

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

TORRE ALEMANNNA FRA PASSATO E PRESENTE

contributi di

ANTONIO VENTURA • SAVERIO SPERA • GIAMBATTISTA LA NOTTE



CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE
DI SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
1988

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA



TORRE ALEMANNA FRA PASSATO E PRESENTE

contributi di

ANTONIO VENTURA • SAVERIO SPERA • GIAMBATTISTA LA NOTTE

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE
DI SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
1988

Torre Alemanna fra passato e presente. Contributi di Antonio Ventura, Saverio Spera, Giambattista La Notte. Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1988.

63 p. tav 24 cm (Materiali, 6)

In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato P.I. e Cultura

1. Torre Alemanna-Storia-Sec. XIV-XIX 2. Cerignola (Territorio)-Storia I. Ventura, Antonio II. Spera, Saverio III. La Notte, Giambattista

945.757

Progetto, coordinamento e cura editoriale: Nicola Pergola

Composizione, fotolito e stampa: Leone Grafiche

Le rappresentazioni grafiche del complesso sono di Saverio Spera

La traduzione delle epigrafi latine è di Antonio Ventura

Si ringrazia per la collaborazione l'ing. Pasquale Alicino

Antonio Ventura, funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Foggia e coordinatore culturale della Biblioteca Provinciale, è pubblicitista e autore di numerosi saggi sulla storia della Puglia e dell'Italia meridionale. È socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia.

Saverio Spera, ingegnere, libero professionista, opera in S. Ferdinando di Puglia occupandosi di progettazione civile e di urbanistica.

Giambattista La Notte, libero professionista di Bari, è da anni impegnato in lavori di recupero di edilizia storica e restauro di edifici monumentali, nell'ambito dello Studio Associato con i colleghi Salvatore Caputi Jambrenghi, Luigi Nigro, Giovanni Semeraro, Gian Luigi Sylos Labini.

In prima di copertina: il complesso di Torre Alemanna in una foto degli inizi del secolo, da A. HASELOFF, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien. Tafelband*, Leipzig, 1920 (cortesia Biblioteca Provinciale di Foggia).

In quarta di copertina: elemento decorativo centrale della volta costolonata della torre (foto Matteo Cirulli).

Indice

- 7 *Premessa*
- ANTONIO VENTURA
- 9 Il feudo di Torre Alemanna nella storia e nell'economia del Tavoliere dal XIV al XIX secolo
- SAVERIO SPERA
- 43 Stato attuale di Torre Alemanna
- GIAMBATTISTA LA NOTTE
- 59 I lavori di restauro di Torre Alemanna

Premessa

Fra le emergenze monumentali del territorio di Cerignola particolare rilevanza riveste, senza dubbio, il complesso medioevale di Torre Alemanna.

Una torre, un borgo medioevale, un palazzo cinquecentesco, una chiesetta. Troppo negletti forse perché troppo lontani dal centro cittadino: eppure così vicini alle nostre radici, alla nostra storia.

Una storia, quella di Torre Alemanna, per certi aspetti davvero peculiare: fatta di cavalieri teutonici e abati commendatari, sacerdoti guerrieri e feudatari in abito talare. Ma anche una storia di bionde messi e di ricchi granai, di pascoli erbosi e di greggi transumanti.

Una storia di antichi splendori e di recenti rovine, di fasti passati e di degrado presente, di intense frequentazioni e di avvilente abbandono.

Torre Alemanna. Un secolare complesso di cui abbiamo voluto diffondere la conoscenza — presentando il contributo di storici ed operatori a vario titolo interessati — nel momento in cui il completamento della prima fase dei lavori di restauro ravvicina la restituzione alla collettività di questo bene monumentale, significativo testimone di una felice stagione.

Giovanni Frontino
responsabile del C.R.S.E.C.

ANTONIO VENTURA

Il feudo di Torre Alemanna nella storia e nell'economia del Tavoliere dal XIV al XIX secolo

1. Tavoliere doganale e Tavoliere geografico

A partire dal XV secolo e sino ai primi dell'Ottocento il termine "Tavoliere di Puglia" ha designato l'insieme delle terre a pascolo che, soggette al monopolio della Dogana delle Pecore, occupavano vasti territori delle province di Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e si estendevano anche oltre i confini pugliesi¹. Dall'inizio di questo secolo, invece, la stessa espressione è passata ad assumere una connotazione soltanto geografica, relativa alla pianura compresa tra l'Appennino di Capitanata ad occidente ed il Gargano ad oriente e limitata nelle altre sue parti dal medio e basso corso dei fiumi Fortore ed Ofanto e dalle acque del mare Adriatico².

1 - La loro estensione variò nel corso degli anni: nel 1548, al tempo della generale misura eseguita da Francesco Revertera, Luogotenente della Regia Camera e Reggente del Consiglio Collaterale, e da Alfonso Guerrero, Presidente della Regia Camera, era di 15 641 carra e 4 versure; secondo Agatangelo della Croce, compilatore nel XVIII secolo di un atlante del Tavoliere, esso misurava 18 599 carra e 10 versure circa; nel secolo XIX era di 15 199 carra e 2 versure. Cfr. P. DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma, 1964, p. 19, n. 8; *RACCOLTA di memorie e di ragionamenti sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1831, p. 11.

2 - A. CARUSO, *La Dogana Menae Pecudum — o Dogana di Foggia — e il suo archivio*, Napoli-Foggia-Bari, 1963, p. 23; O. BALDACCI, *Paesaggio nuovo del Tavoliere di Puglia*, Firenze, 1967, p. 75-90.

Quali siano state, nel corso dei secoli XIV-XIX, le condizioni socio-economiche di questa regione si desume agevolmente dagli scritti dei contemporanei, i quali costantemente ne hanno prospettato una immagine a tinte fosche, triste testimonianza dell'arretratezza che vi dominava a causa del sistema economico impostole dalla pastorizia transumante. Ancora a metà Settecento, delle tre Puglie era quella piana che, nelle pagine del Palmieri, del Longano e del Galanti, offriva l'aspetto più deprimente e da sempre immutato: interi tratti di territorio deserti, fiumi e corsi d'acqua privi di argini, scarse terre seminate, immense estensioni di pascolo, malaria endemica a causa dei frequenti acquitrini. Tutti elementi che rendevano sempre più diffusa la miseria ed oltremodo rara la ricchezza³. Il fenomeno, però, che nelle plaghe del Tavoliere maggiormente stupiva viaggiatori, economisti e statisti era la desolazione che vi regnava a causa dell'estrema scarsità di popolazione. Il Galanti l'attribuiva a tutta una serie di motivi d'ordine fisico, politico e sociale⁴, al secondo posto dei quali metteva, senza esitazione, l'amministrazione doganale che con leggi rigorose vincolava per tre quarti della loro consistenza le terre della Capitanata, condizionandone ogni possibilità di progresso⁵. Nelle sue locazioni⁶, infatti, concedeva ai pastori libero uso di pascolo su *terre salde*⁷, *mezzane*⁸, *restoppie*⁹ e *nocchiariche*¹⁰;

3 - G. PALMIERI, *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, Napoli, 1789; F. LONGANO, *Viaggio per la Capitanata*, Napoli, 1790; G.M. GALANTI, *Relazioni sull'Italia Meridionale*. A cura di Tommaso Fiore, Milano, 1952.

4 - G.M. GALANTI, *op. cit.*, p. 82-85.

5 - G.M. GALANTI, *op. cit.*, p. 85-89.

6 - Le locazioni erano grandi estensioni di terreno fiscale, in cui, durante l'inverno, venivano sistemate le pecore. Più specificamente, le locazioni generali, in numero di 23, costituivano il pascolo destinato ai pastori regnicoli o forestieri; le locazioni particolari, in numero di 20, rappresentavano il pascolo destinato al bestiame di feudatari e di ricchi allevatori; le locazioni aggiunte — Doganella d'Abruzzo e locazione di Terra d'Otranto — erano locazioni particolari unite, nel 1586, alle generali. Cfr. N.F. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Dogana di Puglia*, Napoli, 1781, vol. I, p. 65-75. A. CARUSO, *op. cit.*, p. 18-22; D. MUSTO, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma, 1964, p. 18-20; N.F. FARAGLIA, *Intorno all'Archivio della Dogana delle Pecore di Puglia*, Napoli, 1903, p. 21-26; M. PALUMBO, *Tavoliere e sua viabilità. Documenti an. 1440-1875*, Napoli, 1925, p. 6-17.

7 - Terreni incolti adibiti soltanto ad uso di pascolo. Cfr. N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 17; M. PALUMBO, *op. cit.*, p. 5.

8 - Appezzamento di terreno adibito a pascolo dei buoi destinati alla lavorazione della terra: aveva l'estensione di un quinto della superficie coltivata. Cfr.

mentre limitava alle sole *masserie di corte*¹¹ ed alle *terre di portata*¹² l'opera degli agricoltori, ai quali comminava, pure, multe da sei a ventiquattro ducati per ogni versura destinata a pascolo che avessero seminato; vietava di recintare i fondi privati e di introdurre coltivazioni arboree; imponeva di effettuare l'aratura soltanto con vomeri rotondi, onde evitare che venissero estirpate le radici più profonde delle erbe¹³.

Il Tavoliere, pertanto, ospitando una pastorizia nomade e rozza su ampie estensioni di pascolo ed un'agricoltura insufficiente e rudimentale su terreni ristretti, rimase per centinaia di anni fermo ad un'economia primitiva, con il risultato che in pieno secolo XVIII, quando, cioè, altrove erano state già introdotte profonde innovazioni colturali, la sua condizione non era molto mutata rispetto a quella esistente nel secolo XV, allorché Alfonso d'Aragona, riorganizzando la Dogana delle Pecore, l'aveva trasformato in un'appendice dell'economia degli Abruzzesi. Per convincersene, è sufficiente esaminare i registri della Dogana¹⁴, dai quali risulta che soltanto il 2-5

D. MUSTO, *op. cit.*, p. 17; N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 17; M. PALUMBO, *op. cit.*, p. 4; F. DELLA MARTORA, *La Capitanata e le sue industrie sommariamente descritte per Francesco Della Martora*, Napoli, 1846, p. 30.

9 - Terra di portata al primo anno di riposo, che forniva pascolo particolarmente adatto agli ovini. Cfr. N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 17; M. PALUMBO, *op. cit.*, p. 4.

10 - Terra di portata al secondo anno di riposo. Cfr. D. MUSTO, *op. cit.*, p. 31; N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 17; M. PALUMBO, *op. cit.*, p. 4; L. FRANCIOSA, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli, 1951, p. 53-61.

11 - Terre fiscali a coltura: le masserie vecchie erano adibite a coltura sin dal tempo del Montluber; le masserie nuove furono destinate alla coltivazione nella seconda metà del secolo XVI. Cfr. N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 11-21; N.F. DE DOMINICIS, *op. cit.*, vol. I, p. 271-274; L. FRANCIOSA, *op. cit.*, *loc. cit.*; M. PALUMBO, *op. cit.*, p. 2; L. GRANATA, *Economia rustica per il Regno di Napoli*, Napoli, 1830, vol. II, p. 55-59.

12 - Le terre di portata erano terreni coltivati con il sistema tradizionale di rotazione quadriennale articolato su due anni di coltivazione a cereali e due di riposo. Nei due anni di riposo erano lasciati a pascolo delle greggi. Cfr. D. MUSTO, *op. cit.*, p. 17; N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 16-17; L. GRANATA, *op. cit.*, *loc. cit.*; A. CARUSO, *op. cit.*, p. 19-20; A. CARUSO, *Notizie intorno alla trasformazione fondiaria e alle classi sociali nelle Province Napoletane durante il Vicereame, con particolare riguardo alla Capitanata*, in *Congresso (III) Storico Pugliese*. 1953, Bari, 1955, p. 191-206.

13 - S. DI STEFANO, *La ragion pastorale*, Napoli, 1731, tomo II, cap. XXV; RACCOLTA..., *cit.*, p. 4; M. MAGNO, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Roma, 1975, p. 33-52.

14 - ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Archivio della Dogana*, Inventario V.

per cento dei locati più facoltosi era originario della Puglia, tutti gli altri provenivano, invece, dall'Appennino centrale, ovvero, dalle zone intorno a L'Aquila, dalla Marsica meridionale, dai massicci della Maiella e del Matese e dalle regioni collinari del Molise.

Le conseguenze del monopolio economico-fiscale-giuridico della Dogana furono, naturalmente, positive per la pastorizia, che divenne una delle industrie più redditizie del Regno, ma estremamente negative per la piana di Capitanata, che assunse l'aspetto di una landa squallida e brulla, non a caso definita dai contemporanei "deserto del Regno di Napoli" o "steppa forzata" o "rifugio della barbarie"¹⁵, per quel vuoto di uomini e di colture che solo nei mesi da novembre a maggio, al tempo della transumanza, quasi per miracolo si animava e popolava, per ritornare, subito dopo, nello stato consueto di silenzio e di desolazione¹⁶. Si disgregarono, pertanto, nel Tavoliere le forme paesaggistiche tradizionali, perché non solo sui demani vincolati dalla Dogana delle Pecore ma anche su buona parte di quelli controllati dalla feudalità laica ed ecclesiastica si andarono sempre più frequentemente moltiplicando le difese e, di conseguenza, i pascoli, i terreni incolti, gli acquitrini presero a prevalere sui campi a coltura aperti, immagine evidente di un sistema agrario a campo ed erba dove, però, la pastorizia prevaleva nettamente sull'agricoltura.

È possibile seguire in modo abbastanza chiaro i meccanismi economici alla base di un tale processo involutivo nelle vicende del feudo di Torre Alemanna che per la sua ubicazione al centro della piana dauna e per le dimensioni si presta particolarmente ad essere elemento di riferimento e di confronto; era, infatti, inserito per 116 carri (2864 ettari) tra l'agro di Ascoli Satriano e quello di Cerignola e costituiva il fulcro economico dell'immenso patrimonio fondiario dell'abbazia di San Leonardo di Siponto¹⁷.

2. Torre Alemanna feudo dei Cavalieri Teutonici

Ad alcuni chilometri da Cerignola, lungo la strada per Candela, si staglia alta e forte sulla campagna circostante una torre antica desi-

15 - A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Bari, 1931, vol. I, p. 28.

16 - G. ROSATI, *Le industrie di Puglia*, Foggia, 1808, p. 133.

17 - A. VENTURA, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978, p. 20-30.

gnata da sempre dalle genti del luogo Torre Alemanna, perché costruita intorno al XIV secolo dai cavalieri dell'Ordine Teutonico, i quali avevano vasti possedimenti in Corneto. Destinata alla difesa dei loro interessi economici, la torre fu edificata sul punto di confluenza delle strade che giungevano da Ascoli Satriano, Cerignola e Foggia e nel centro di una sviluppata rete di poste e tratturelli: una posizione strategica che se, da una parte, le consentiva di controllare i traffici, dall'altra, la rendeva anche meta di mercanti e di ogni sorta di avventori per approvvigionamenti e scambi commerciali¹⁸.

La casa di Corneto faceva parte della Balìa di Puglia dell'Ordine Teutonico e la sua origine sembra risalga ad Enrico VI che nel 1197 assegnò all'Ospedale di Santa Maria degli Alemanni di Acri il ricovero di S. Tommaso in Barletta insieme ad alcune terre presso Canne ed alla chiesa di Santa Maria di Rigola. Questi possedimenti sarebbero stati successivamente ampliati da Federico II, tra il 1212 ed il 1231, con la concessione di proprietà in Brindisi e di vaste terre in Corneto; nel 1261, poi, l'Ordine Teutonico allargò ancora di più le sue proprietà in Capitanata, subentrando agli Agostiniani in San Leonardo di Siponto¹⁹.

Differente il ruolo assegnato dai cavalieri alle loro case in Puglia: quelle di Barletta e di Brindisi svolgevano una funzione soprattutto strategica, grazie alla posizione dei loro porti sulla costa orientale adriatica, cosicché la prima divenne una stazione di passaggio per i confratelli che via mare venivano da Venezia; la seconda fu certo frequentatissima al tempo della crociata di Federico II ma anche in seguito sino al secolo XIV. Gli altri possedimenti ebbero, invece, compiti prevalentemente economici, in quanto si trattava, per lo più, di centri rurali ad economia agricola e zootecnica: a questi requisiti rispondeva la casa di San Leonardo, dove fiorì un'azienda basata sulla coltura di cereali, vigneti ed oliveti, e, soprattutto, quella di Torre Alemanna, la quale con la sua produzione in eccesso provvedeva puntualmente a sanare ogni deficit dell'Ordine. Lo Schumacher, lavorando sul DOZA (*Deutschordens Zentralarchiv*), ha raccolto dati preziosi e precisi sulla entità della produzione e delle entrate

18 - La favorevole ubicazione risulta evidente dalla pianta della locazione di Corneto e dalla pianta allegata alla visita pastorale effettuata a Torre Alemanna nel 1693. Cfr. A. e N. MICHELE, *Atlante delle locazioni della Dogana delle Pecore di Foggia*, Cavallino di Lecce, s.d.; A. VENTURA, *op. cit.*

19 - S. MASTROBUONI, *San Leonardo di Siponto. Storia di un antico monastero della Puglia*, Foggia, 1960, p. 71-94.

DISEGNO DI TORRE ALEMANNA , FEVDO DELL



A. Porta principale.

B. C. Torre con il Palazzo.

D. Chiesa.

E. F. Habitatione per la Famiglia.

G. Tauerna, che hà l'ingresso di fuori.

H. Panateria, e Centimolo, che hà l'ingresso di fuori.

I. Rimessa per la Carrozza.

K. Horticello

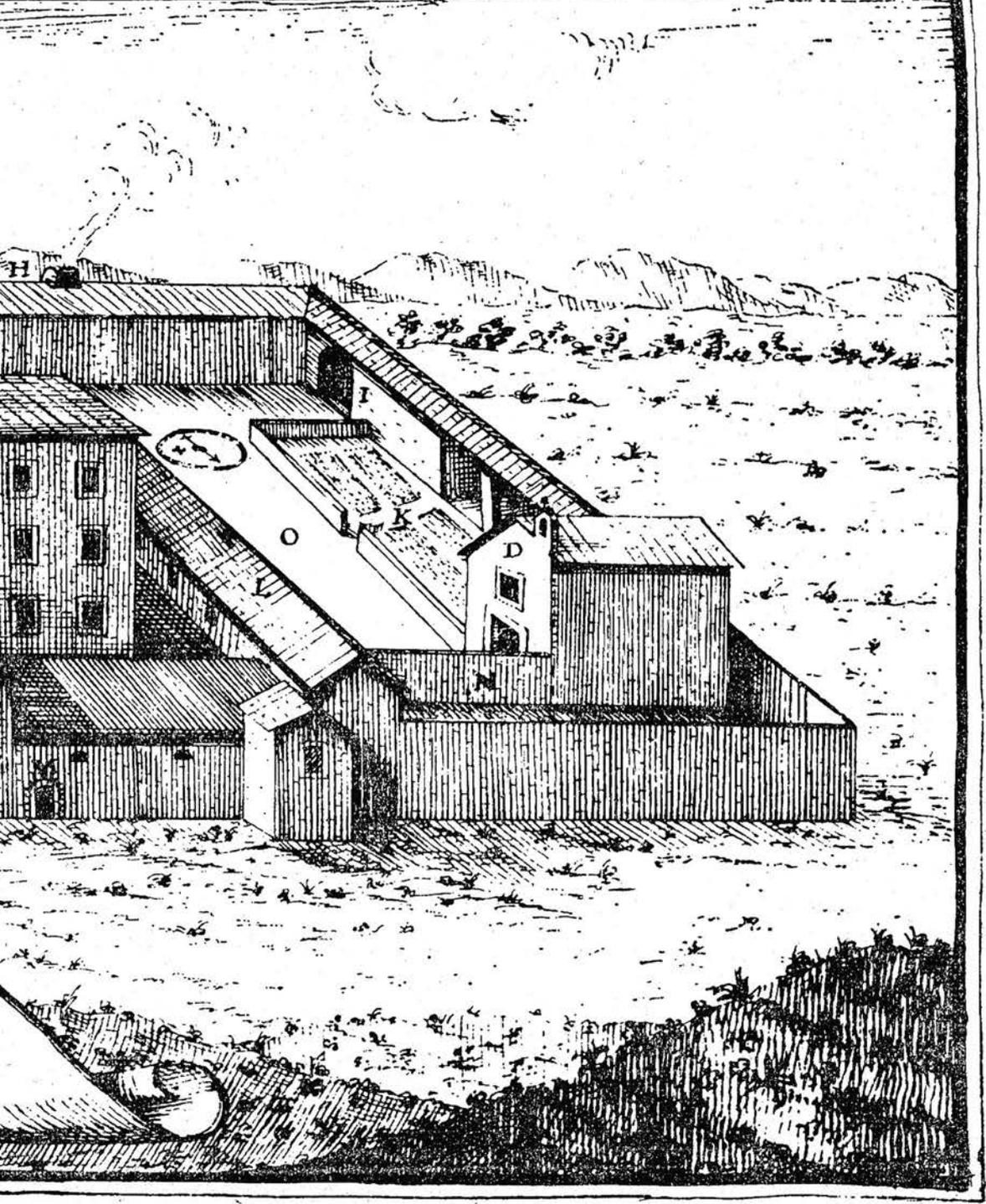
L. Altre camere sotane

M. Porta esteriore della stalla.

N. Giardinetto.

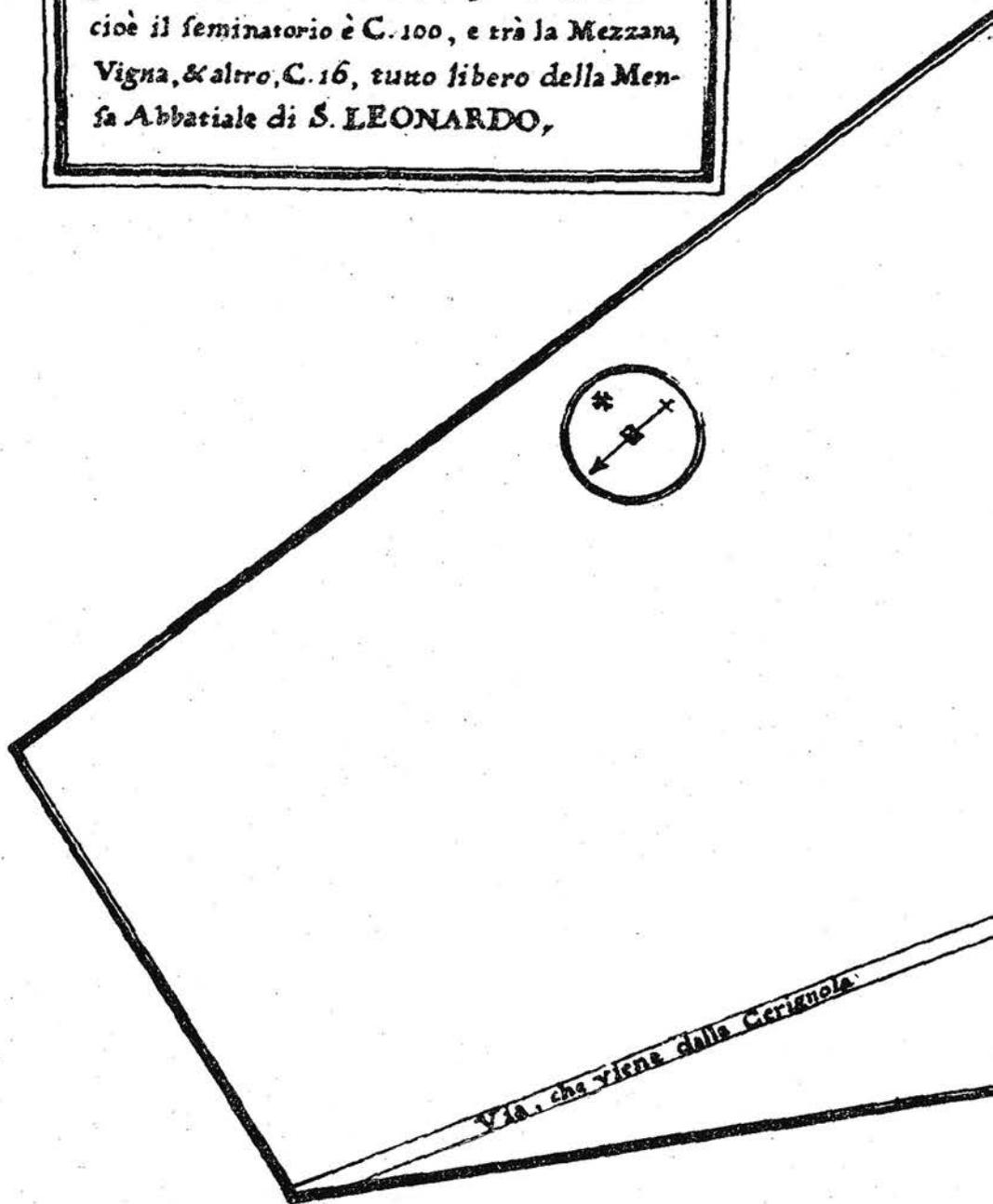
O. Piazza auanti alle Habitationi, & alla Chiesa.

ABBADIA DI S. LEONARDO IN PVGLIA



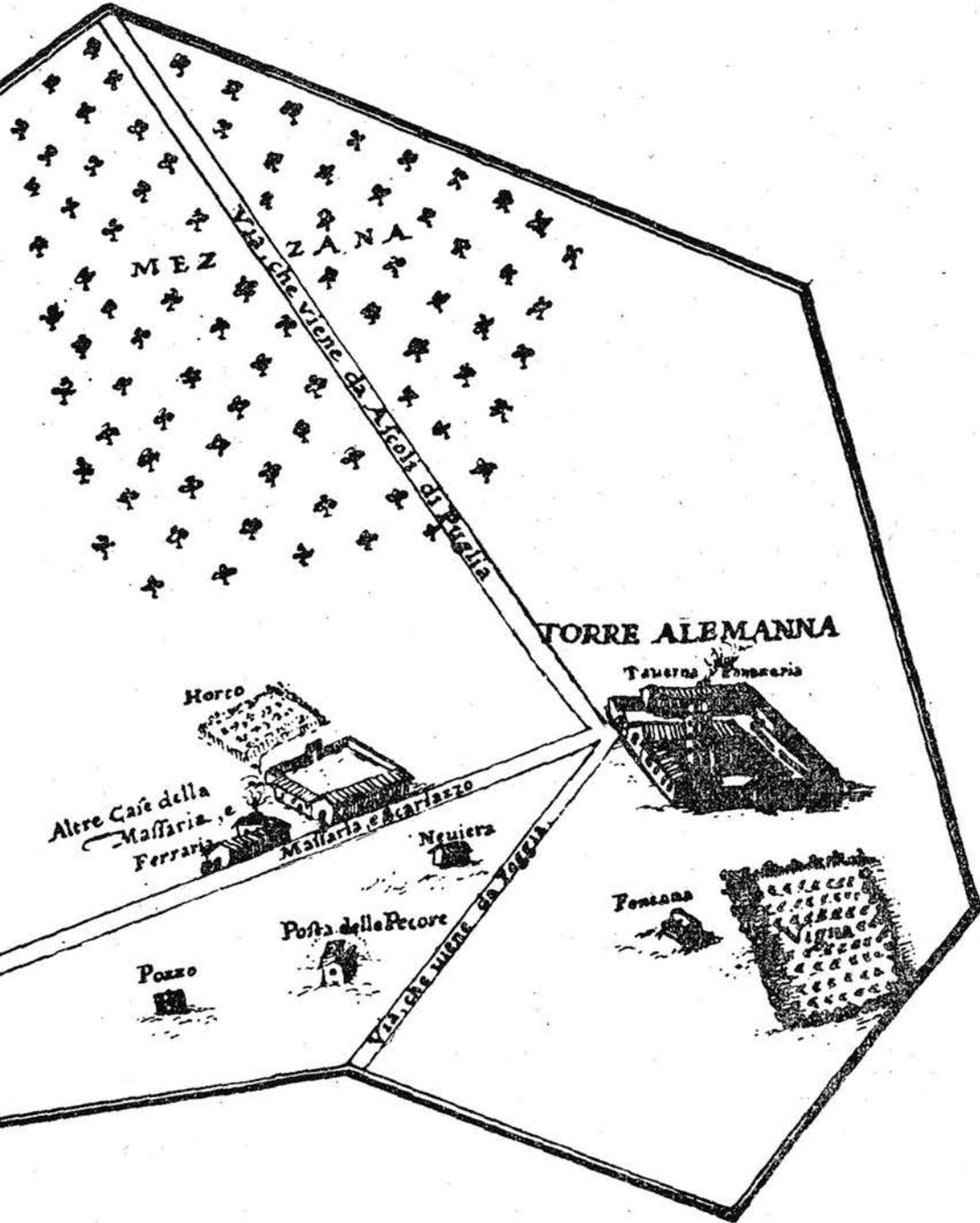
Pianta del Feudo di TORRE ALEMANNA con tr

Questo bellissimo Feudo è di capacità di C. 116.
cioè il seminatorio è C. 100, e trà la Mezzana,
Vigna, & altro, C. 16, tutto libero della Men-
sa Abbatiale di S. LEONARDO,



Il feudo di Torre Alemana alla fine del '600 (da A. VENTURA, *Il patrimonio dell'Abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia 1978)

...li suoi Edificij, & è libero anche per pascolo d'erba



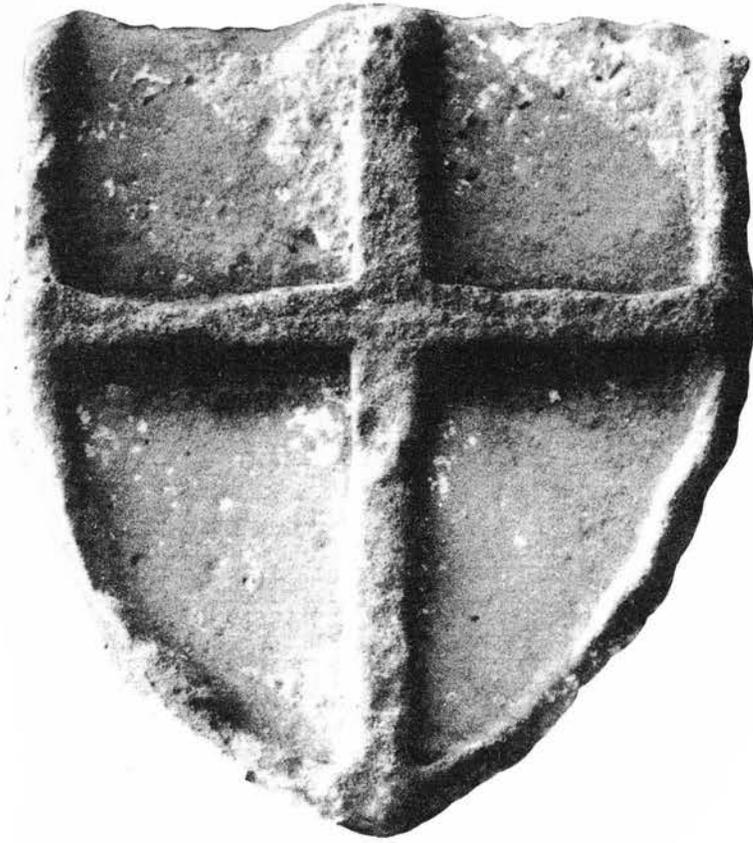
di Torre Alemanna nel XV secolo: l'allevamento era particolarmente fiorente, la casa possedeva 387 vitelli, 4355 pecore e 2025 suini; naturalmente gli introiti dell'azienda, stimati negli anni 1441-1448 oscillanti tra i 3125 ed i 5037 ducati, non provenivano solo dal commercio degli animali, ma anche da quello di lana, pelli, latte e foraggi²⁰.

A dirigere la Balìa di Puglia c'era il "Komtur" (commendatore) che ebbe la sua sede in Barletta sino agli inizi del secolo XIV, quando la trasferì a San Leonardo di Siponto; nei luoghi più importanti del Baliato, uno dei quali era la casa di Corneto, risiedeva, invece, il castellano, rappresentante cavalleresco dell'Ordine, che dovette avere la propria dimora abituale nella Torre.

Questi possedimenti così lontani dalla Germania finivano, naturalmente, per godere di una certa autonomia, né si può dire che in molte di queste case vigesse una vita conventuale; spesso, come nel caso di Torre Alemanna, vi abitavano soltanto due o tre confratelli con il compito di organizzare e sorvegliare il lavoro del personale locale. Conseguenza, tuttavia, della eccessiva distanza dalle principali autorità dell'Ordine, residenti a Königsberg, fu che i possedimenti sparsi e lontani tra loro si legassero a questo o quel principe locale e si inserissero profondamente nell'organizzazione statale prima degli Svevi e poi degli Angioini, i quali esercitarono speciale protezione sulle case in Capitanata di San Leonardo di Siponto e di Torre Alemanna, come risulta dalla documentazione raccolta dal Camobreco²¹.

20 - B. SCHUMACHER, *Sulla storia della Balìa di Puglia dell'Ordine Teutonico*, in *Archivio Storico Pugliese*, Bari, 1954, p. 10-23.

21 - Il 6 agosto 1303 Carlo II d'Angiò, in seguito alle lamentele dei cavalieri per appropriazioni abusive nei loro territori, emanò in Napoli una ordinanza, rinnovata poi da re Roberto, diretta a proteggere le proprietà del feudo di Torre Alemanna. Non meno sensibili alle richieste dei Teutonici di Corneto furono i Durazzeschi: il 15 marzo 1355 Ludovico garantì loro da Monte Sant'Angelo la protezione delle autorità locali su tutte le proprietà dell'Ordine e, in seguito, Carlo III, seguendo l'esempio di re Roberto e della regina Giovanna, il 23 dicembre 1384, confermò tutti i privilegi concessi in precedenza, atto che fu ripetuto il 27 gennaio 1397 dal re Ladislao. Nel 1416, poiché, a causa della guerra di successione tra Angioini e Durazzeschi, il feudo di Torre Alemanna, come altre proprietà dell'Ordine, era stato devastato, il re Giacomo d'Ungheria e la regina Giovanna II riconfermarono tutti i privilegi concessi da Federico II e dai sovrani che si erano succeduti nel Regno dopo di lui. Cfr. F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, 1913, doc. n. 244 p. 172; doc. n. 263 p. 190; doc. n. 274 p. 202; doc. n. 280 p. 208.



Ingresso principale del borgo medioevale: stemma dei Cavalieri Teutonici *(foto Matteo Cirulli)*.



Ingresso principale del borgo medioevale: stemma (foto Matteo Cirulli).

I numerosi e ripetuti atti di magnanimità sovrana non furono, tuttavia, in grado di arrestare la decadenza economica della casa di Corneto comune, tra l'altro, all'intero Baliato di Puglia e determinata dalla mancanza di disciplina e dalla conseguente decadenza dell'attività agricolo-zootecnico-commerciale. Ad aggravare ulteriormente la crisi era, inoltre, intervenuta la circostanza che nell'ultimo periodo il Baliato di Puglia era stato retto da singolari figure di avventurieri: uno di essi fu Dietrich von Cuba, che riuscì a farsi nominare procuratore generale a Roma e poi ad ottenere il vescovato di Samland; l'altro fu Stefano Gruben, uomo d'ingegno ma assolutamente privo di scrupoli. Costui, a causa dei loschi trascorsi in Germania, ritenne opportuno venirsene in Puglia, dove acquistò la fiducia di Dietrich che lo nominò proprio rappresentante. Successivamente, egli, brigando presso la Corte di Napoli e la Curia pontificia e contrastando i piani del Gran Maestro di Germania, non solo ottenne l'assegnazione della Balìa come commenda, ma riuscì anche a farsi nominare vescovo di Troia, quindi procuratore generale a Roma e, infine, vescovo di Riga; la sua abilità l'avrebbe condotto a chissà quali altri traguardi, se non lo avesse colto improvvisamente la morte.

Con lui scomparve definitivamente l'autorità dell'Ordine Teutonico nel Baliato di Puglia; incuranti, infatti, delle proteste del Gran Maestro di Germania, i pontefici Sisto IV ed Alessandro VI lo conferirono in commenda rispettivamente ai cardinali Giovanni Sclafinato da Parma e Giovanni Lopez di Capua²².

3. Feudi e masserie. Pastorizia ed agricoltura nel Tavoliere

I cardinali commendatari che si succedero nella gestione dell'ex Baliato, ne amministrarono le proprietà alla stregua di feudatari assenteisti, anzi, a partire dal 1570, presero ad alienare le proprietà più lontane ed ampliarono, invece, i possedimenti intorno ai due nuclei originari delle case di San Leonardo e Torre Alemanna, al fine di poter meglio controllare e riscuotere le rendite. Essi risiedevano quasi sempre a Roma, da dove esercitavano l'utile possesso di questo demanio feudale, esteso per ben 5017 ettari, le cui rendite provenivano o da terre occupate consuetudinariamente da coloni dietro il pagamento

22 - S. MASTROBUONI, *op. cit.*; A. VENTURA, *op. cit.*

di un censo o di un terraggio, oppure da masserie concesse in fitto sotto forma di contratto agrario triennale che provvedeva a regolare gli obblighi del concessionario. La parte più fruttifera della commenda era, ancora una volta, rappresentata dall'antico feudo di Corneto che i cardinali, ricorrendo a manodopera salariata, facevano coltivare a proprie spese con fini commerciali, perché il suo territorio consentiva possibilità di sfruttamento migliori rispetto agli altri fondi: si estendeva senza interruzione per 2864 ettari e non era soggetto ad alcun vincolo doganale. Per questi motivi, quindi, nella torre prese a risiedere abitualmente il procuratore dei cardinali con il compito di conservare l'archivio generale della commenda ed i registri di tutta l'amministrazione²³.

Il sistema colturale praticato in Torre Alemanna, caratterizzato nei secoli XIV-XVI dal seminativo in unione con il pascolo e col prato permanente, sul finire del 1600 subì sostanziali variazioni: le versure da seminare vennero ridotte da 800 a 500, delle quali 350 a grano ed il resto ad orzo. Questa contrazione delle terre coltivate consente di stabilire che a quella data la destinazione economica di Torre Alemanna già non era più l'autoconsumismo ma il commercio: mentre, infatti, nell'economia curtense il prodotto agricolo eccedente si destina allo scambio, dilatando la produzione in periodi di crisi per compensare con una maggiore quantità venduta il minore prezzo, nell'economia capitalista, invece, avviene esattamente il contrario, perché la minore richiesta di mercato determina un freno alla produzione. Pertanto, a partire dalla fine del '500, la porzione di terre del feudo da destinare a coltura venne sempre stabilita in relazione con l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli: fu, così, incrementata nel 1636, quando si seminavano 800 versure l'anno, perché, in seguito all'aumento della popolazione nel Regno all'inizio del secolo, il grano era richiesto sul mercato e si vendeva da un minimo di 12 ad un massimo di 21 carlini a tomolo, prezzo molto vantaggioso per i produttori²⁴; verso la metà del '600, invece, all'indomani della crisi cerealicola seguita alla flessione demografica provocata dall'epidemia di peste del 1656, i cardinali commendatari,

23 - A. VENTURA, *op. cit.*, p. 34-35.

24 - Per i prezzi del grano nel corso del XVII secolo, cfr. N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878, tav. IV e V; e, a conferma, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, in *Storia economica Cambridge*, vol. IV, Torino, 1975, p. 466-476.

come buona parte della feudalità di Capitanata, giudicarono opportuno adottare nel proprio patrimonio fondiario misure restrittive nei confronti dell'agricoltura a favore di una maggiore produzione di erbaggi per la pastorizia. Questi provvedimenti consentirono loro di compensare le perdite finanziarie, causate dalla minore richiesta di grano sul mercato e dal sempre più frequente abbandono delle masserie da parte degli affittuari, con la riscossione per le terre a pascolo di canoni di fitto talmente elevati, da indurli a non ripristinare la cerealicoltura neppure quando l'incremento demografico, registrato nel Regno ai primi del '700²⁵, incentivò altrove il dissodamento di nuove terre. Di conseguenza in Torre Alemanna la semina si contrasse a sole 350 versure, mentre si incrementò l'allevamento dei circa 203 equini, 405 bovini e circa 4000 ovini per un reddito non inferiore ai 9000 ducati²⁶.

Negli anni successivi la gestione economica del feudo non subì cambiamenti significativi, anzi l'analisi seppure incompleta dei dati contenuti nelle carte dei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli²⁷ consente di delineare come, nel corso del XVIII secolo, esso costantemente continuò a spostarsi da una economia cerealicolo-pastorale ad un'altra prevalentemente pastorale. Infatti, la tendenza a ridurre e quasi eliminare il seminativo in Torre Alemanna manifestatasi alla metà del '600, si mantenne immutata anche nel corso dell'intero '700, cioè in un periodo storico in cui, al di là delle oscillazioni di medio e breve termine, altrove si registrò una espansione delle terre a coltura, sotto la spinta della crescita demografica che nel Regno e in Capitanata raggiunse il suo culmine nel 1732, come è stato rilevato dagli studi di Pasquale Villani ed Antonio Di Vittorio²⁸.

In Torre Alemanna, quindi, l'incremento demografico, con tutte le sue conseguenze economiche, non apportò alcuna variazione a favore del seminativo, perché sul finire degli anni 30 del '700 lo spazio riservato all'agricoltura era stato ulteriormente ristretto a sole 80-100 versure su un totale di 2864 ettari e, nel 1743, fu ancora più

25 - P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1974, p. 3-12; A. DI VITTORIO, *Tavoliere pugliese e transumanza: distretti rurali e città minori tra XVII e XIX secolo*, in *Convegno (II) Distretti Rurali e Città Minori*, 1974, Bari, 1977, p. 119-134.

26 - A. VENTURA, *op. cit.*, p. 26-29.

27 - ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Farnesiano; Reale Ordine Costantiniano*.

28 - P. VILLANI, *op. cit.*, *loc. cit.*; A. DI VITTORIO, *op. cit.*, *loc. cit.*

ridotto, sino al punto che gli amministratori della commenda dovettero procurarsi sul mercato quel grano, orzo ed avena di cui avevano bisogno. Negli anni seguenti nessun elemento nuovo intervenne a modificare questa situazione né gli abati commendatari avevano alcun interesse a farla mutare, in quanto la loro gestione non ebbe mai lo scopo di apportare miglioramenti produttivi nel feudo, ma soltanto di assicurarsi un reddito sempre crescente — e l'economia pastorale lo consentiva —, da consumare nelle sedi di residenza e comunque in spese improduttive per l'azienda agraria. Lo dimostra il fatto che, a partire dal 1762, l'ultimo cardinale titolare della commenda, Pasquale Acquaviva d'Aragona, ne affidò la gestione patrimoniale ad un amministratore, dietro la corresponsione annuale di una rendita di 14 000 ducati provenienti quasi tutti dalla vendita di erbaggi che, ormai, costituiva l'unica forma colturale praticata non soltanto nel feudo di Torre Alemanna, ma anche in buona parte delle altre proprietà (v. tab. 1).

Le ridotte estensioni del settore agricolo e la notevole differenza dei canoni di fitto tra il seminativo e gli erbaggi riassunte nella tabella commentano da sole le scelte economiche degli abati commendatari che, a partire dalla fine del XVII secolo, avevano gradualmente limitato l'attività della commercializzazione del grano, per eliminarla del tutto nei primi decenni del '700 e soppiantarla con il fitto del pascolo e con l'allevamento che dalla documentazione appaiono, nella seconda metà del '700, in una espansione inversamente proporzionale con la riduzione della cerealicoltura. Nel 1789, infatti, al momento del passaggio dei beni della commenda sotto il diretto controllo del Fisco regio, si constatò che in Torre Alemanna per lunghi anni si erano seminati soltanto 4 carri di terra su un totale di 116 e che il fitto di tutti quegli erbaggi aveva consentito al cardinale Acquaviva d'Aragona di incamerare notevoli entrate senza alcuna anticipazione di capitali. Pertanto, se nel 1740 egli aveva percepito una rendita annua oscillante tra gli 8000 ed i 10 000 ducati, nel 1765 aveva fittato le terre per 14 000 ducati e nel 1786 aveva riscosso dall'ultimo affittuario, don Antonio Catenacci, un canone annuo di 27 000 ducati. Alla morte del cardinale, poi, il regio delegato per la commenda di San Leonardo l'aveva affittata per complessivi 31 000 ducati l'anno, buona parte dei quali proveniva dal suo feudo più importante concesso a pascolo per 170 ducati a carro nel 1793-1794 e per 180-190 nei primi anni dell' '800.

Questi dati sui fitti degli erbaggi di Torre Alemanna sono sufficienti a rendere chiari i motivi delle scelte a favore del pascolo e

dell'allevamento anche da parte di molti altri feudatari che, desiderosi di realizzare una rendita elevata con il minore rischio ed il più basso investimento di capitali, lasciavano improduttive all'erba ed alle pecore le ampie distese dei loro patrimoni rustici, non diversamente da quanto faceva la Corona con le terre demaniali del Tavoliere. Bisogna, però, aggiungere che un tale tipo di utilizzazione economica della proprietà fondiaria, specialmente in Capitanata, venne adottato soltanto da quella parte di feudalità che disponeva di un patrimonio costituito quasi esclusivamente di terre ubicate tutte nella stessa zona. In questo caso, infatti, la scelta del pascolo era la più conveniente, non solo per i più alti canoni di affitto, ma soprattutto perché, a differenza della cerealicoltura, scongiurava il rischio che una cattiva annata o un qualsiasi altro evento decimasse contemporaneamente tutti i raccolti, rendendo difficile l'esazione dei fitti. Al contrario quei feudatari che possedevano patrimoni più ampiamente divisi e diversamente articolati su vaste estensioni territoriali, continuarono sempre a destinare la maggior parte delle loro terre nel Tavoliere alla cerealicoltura, perché avevano maggiori possibilità di compensare le perdite eventuali di un cattivo raccolto con i proventi delle masserie e dei feudi che possedevano in altre regioni²⁹. Ed era questo il caso, per citarne alcuni, dei Muscettola di Leporano, proprietari della masseria di Castiglione presso Foggia; dei Gesuiti che, nella zona del fiume Carapelle, avevano acquistato le masserie di Orta, Ortona, Stornara e Stornarella; o della Certosa di San Martino, alla quale apparteneva la masseria di Tressanti.

Queste strutture cerealicole davano origine a forme paesaggistiche completamente diverse da quelle determinate dall'economia pastorale, perché interrompevano la monotonia del paesaggio dei pascoli, delle macchie e degli acquitrini con la geometrica disposizione dei loro campi che, rivelando l'intervento assiduo dell'uomo, erano divisi da due a dieci "pezze", destinate agli avvicendamenti colturali; mentre la quinta parte dell'intera estensione coltivata costituiva la "mezzana" ed era lasciata a pascolo per gli animali impiegati nell'industria agraria³⁰. L'arretratezza delle tecniche di coltivazione determinava, inoltre, nelle masserie una notevole intensità di lavori che iniziavano subito dopo il raccolto, per succedersi sino a tutto di-

29 - A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel Sei e Settecento*, Napoli, 1973, p. 16-23.

30 - A. LEPRE, *op. cit.*, p. 83-88; A. LEPRE, *Terra di lavoro nell'età moderna*, Napoli, 1978, p. 127-135; F. DELLA MARTORA, *op. cit.*, p. 30-44.

TABELLA 1

Andamento delle colture e dei fitti nelle terre dei feudi di San Leonardo-Torre Alemanna dal 1630 al 1791

Proprietà	Estensione in carra	Estensione in ettari	Colture nel 1630-60	Colture nel 1693	Colture nel 1791
Massariola di Foggia	4,1 versura	100,00	cereali	cereali	cereali
Masseria dell'Arpa	15,11 versure	383,88	cereali	cereali	cereali
Mezzana di S. Leonardo	12	296,28	pascolo	pascolo	pascolo
Territorio Macerone	216 1/3	526,27	cereali	cereali	cereali
Masseria S. Tecchia	4	98,76	cereali	cereali	cereali
Mezzana S. Chirico	28 versure	31,98	cereali	cereali	cereali
Masseria Candelaro	3	74,00	cereali	cereali	cereali
Masseria Gavita	26	691,94	pascolo	pascolo	pascolo
Torre Alemanna	116	2864,04	cereali pascolo	cereali pascolo	pascolo
Feudo Belvedere	48	1171,20	pascolo	pascolo	pascolo
Feudo Figureta	50	1220,00	cereali	cereali	pascolo
	300,46 1/3	7408,35			

Rendita in ducati nel 1630-60	Rendita a carro	Rendita in ducati nel 1693	Rendita a carro	Rendita in ducati nel 1791	Rendita a carro
266	66	48	—	—	—
772	54	480	32	1200	80
432	36	864	72	1440	120
—	—	—	—	—	—
72	18	120	—	—	—
65	32	—	—	—	—
84	28	96	32	—	—
1392	53	1728	66	3120	120
2880	24	—	—	17400	150
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	6000	120
5963		3336		29160	

cembre e, poi, da gennaio ad aprile³¹. Tutte le operazioni agricole erano compiute da salariati e comportavano nei bilanci delle masserie una notevole incidenza di spese che, invece, non trovavano riscontro nei feudi pastorali dove erano abbastanza contenute. Il Cimaglia per una masseria media di 500 versure le faceva ammontare a circa 14 000 ducati l'anno, con una quota di capitale fisso di 9000 ducati³². Costi che, però, erano ampiamente superati dalle grandi masserie del Tavoliere come, appunto, quelle di Castiglione, Orta, Ortona, Stornara, Stornarella, Tressanti, i bilanci delle quali sono stati esaurientemente studiati da Aurelio Lepre³³.

Le aziende cerealicole, inoltre, si differenziavano da quelle pastorali perché intorno ad esse si venivano a creare una notevole circolazione di denaro ed un cospicuo movimento commerciale che rendevano le masserie una unità economica assai meno chiusa del feudo, dove si praticava l'allevamento. L'acquisto di attrezzi, bestiame, vino, olio, infatti, non solo dava respiro ai mercati vicini ed a quelli lontani, ma procurava anche lavoro a gruppi di fabbri, falegnami, cordai, sellai ed altri artigiani, ai quali era affidato il compito di mantenere sempre in perfetto stato gli attrezzi agricoli dell'azienda. La rotazione agraria, infine, comportava, diversamente da quanto avveniva per le terre a pascolo, una utilizzazione sempre produttiva del terreno: la maggior parte della superficie coltivabile si seminava a grano; una parte ancora notevole, ad orzo; il resto, ad avena ed a fave.

L'attività fondamentale delle masserie era, quindi, la produzione dei cereali, mentre l'allevamento era considerato un'attività del tutto complementare, come dimostrano i dati di Aurelio Lepre, dai quali risulta che, nel XVII e XVIII secolo, l'allevamento, in Castiglione, diede circa l'8,32 per cento degli introiti complessivi, di fronte a circa l'84,13 per cento proveniente dalla cerealicoltura; nelle masserie dei Gesuiti, invece, la cerealicoltura forniva, in media, l'87,83 per cento delle entrate contro il 5,66 per cento dell'allevamento; a Tressanti, infine, la cerealicoltura dava circa il 74,45 per cento degli introiti e l'allevamento il 17,56 per cento³⁴.

31 - Per la successione dei lavori nelle masserie, cfr. A. VENTURA, *op. cit.*, p. 23-24.

32 - D. CIMAGLIA, *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata*, Napoli, 1790, p. 49.

33 - A. LEPRE, *Feudi...*, *cit.*, p. 83-142.

34 - A. LEPRE, *op. cit.*, p. 84-86.



Ingresso principale del borgo medioevale: stemma del cardinale Pasquale Acquaviva d' Aragona (foto Matteo Cirulli).



Palazzo dell'abate, prospetto est: stemma del cardinale Niccolò Caetani duca di Sermoneta (foto Matteo Cirulli).

Una così elevata produzione annua di grano, confermata dai dati raccolti da Paolo Macry su altre masserie del Tavoliere, non poteva che essere destinata, in massima parte, al commercio, soprattutto nei confronti di Napoli; infatti, un raccolto come quello che, nel 1776, il governatore di Foggia stimò di oltre tre milioni di tomoli di grano (circa 1 660 000 ettolitri)³⁵, non poteva essere tutto consumato da una popolazione che, se è giusto il dato dei Galanti, in Capitanata non superava, nel 1790, le 300 000 anime³⁶. Se, pertanto, si calcola da parte loro un consumo medio di quattro tomoli di frumento a testa, è chiaro come dal settore cerealicolo del Tavoliere potesse partire annualmente per Napoli e per l'estero una notevole quantità di derrate alimentari che, di conseguenza dovevano anche consentire ai produttori ingenti guadagni, se solo le masserie dei Gesuiti, tra il 1752 ed il 1763, realizzarono, in media, circa 50 000 ducati all'anno³⁷.

La diversa destinazione delle entrate era un ulteriore elemento di differenziazione tra feudi e masserie: nei primi i terraggi degli erbaggi ed i prodotti della pastorizia consentivano al feudatario una rendita pressoché netta, intaccata solo dalle scarse spese di mano d'opera; nelle seconde, invece, una parte delle entrate era impiegata nella manutenzione del capitale fisso dell'azienda, mentre la porzione più consistente, oltre il 50 per cento, veniva assorbita dalla manodopera salariata — mesaroli, ventolatori, metaroli, etc. — che nelle masserie di campo era indispensabile per condurre a termine i lavori agricoli stagionali e soprattutto al momento del raccolto.

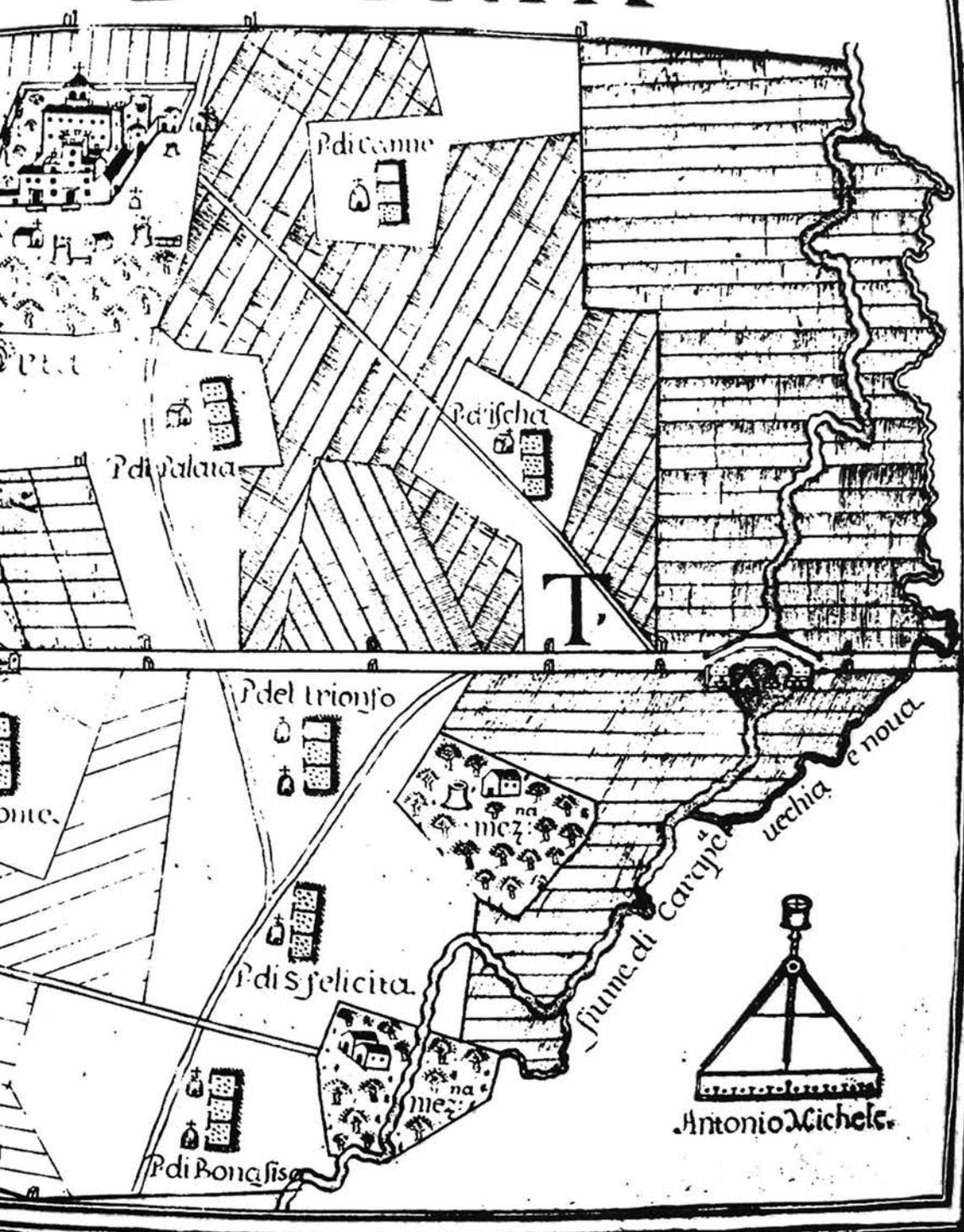
Tentare, sulla base degli elementi sinora prodotti, un bilancio delle due economie che tanto caratterizzarono il Tavoliere dalla fine del 1500 a tutto il 1700 non è cosa facile; senz'altro la cerealicoltura, più della pastorizia, rappresentò l'unica attività veramente produttiva, perché, pur rappresentando, come l'altra, solo una rendita del feudatario assenteista, molto di più riuscì a creare intorno a sé un movimento finanziario, commerciale e di lavoro. Tuttavia, i dati economici disponibili per il feudo di Torre Alemanna dimostrano, in modo inconfutabile, come, ancora alle soglie del XIX secolo, l'alle-

35 - P. MACRY, *Mercato e Società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, 1974, p. 99.

36 - G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*. Edizione a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, 1969, vol. II, p. 518.

37 - A. LEPRE, *Feudi...*, cit., p. 133-142.

D' ORTA



vamento, grazie all'entità e facilità di guadagni che consentiva, rappresentasse in vaste zone del Tavoliere un'alternativa vincente o almeno molto competitiva rispetto alla cerealicoltura e desse prova di una vitalità che solo in parte si può giustificare con i privilegi accordati dalla Dogana delle Pecore alla pastorizia.

4. Torre Alemanna nella trasformazione agraria del Tavoliere

La rinuncia, nel corso del '700, da parte dei cardinali commendatari a gestire direttamente il feudo di Torre Alemanna determinò, a partire da questo periodo, una lenta frantumazione del suo patrimonio terriero, in seguito alla generale situazione di crisi delle invecchiate strutture feudali incapaci di adeguarsi ai cambiamenti sociali apportati dalla ripresa demografica ed economica. Nel 1734 la popolazione del Regno aumentò a tre milioni e nel 1791 a cinque milioni, determinando una espansione della produzione agraria e commerciale³⁸. La prima conseguenza di una tale esplosione demografica fu, infatti, una più pressante richiesta di terre da mettere a coltura e la trasformazione economica del Tavoliere si presentò come un obiettivo imposto dalla necessità più che dalla convenienza, per l'esigenza di assicurare i mezzi necessari di sopravvivenza alle genti di Capitanata, delle province limitrofe e della stessa Capitale che, in seguito a favorevoli circostanze, si erano enormemente accresciute³⁹. Era, quindi, necessario produrre maggiori quantità di cereali e, al riguardo, la scarsa produttività agricola delle terre meridionali rappresentava un altro elemento che consigliava la trasformazione economico-agraria del Tavoliere intero; la loro resa, infatti, era piuttosto bassa a causa di tecniche e strumenti agricoli antiquati⁴⁰, pertanto, si potevano garantire raccolti sufficienti a sfamare la popolazione solo ampliando le superfici di seminativo. In questo senso faceva anche pres-

38 - P. VILLANI, *Mezzogiorno...*, cit., p. 49; A. DI VITTORIO, *Tavoliere...*, cit., p. 135-143.

39 - Le cause di questa forte espansione demografica che ebbe le sue punte più elevate proprio in Capitanata, con un incremento del 35 per cento, vanno ricercate nell'assenza di guerre e di epidemie, ma soprattutto nel buon andamento dell'agricoltura nel trentennio 1730-1760. Cfr. P. VILLANI, *op. cit.*, p. 11; A. DI VITTORIO, *op. cit.*, loc. cit.

40 - A. VENTURA, *Capitanata: nuova e vecchia agricoltura*, in *Cronache della Regione Puglia*, Bari, giugno 1980, p. 40-43.

sione la speculazione di feudatari, massari e massarotti produttori di grano, i quali insistevano per un allargamento della cerealicoltura, perché, a partire dagli anni 60 del '700, erano aumentati i prezzi dei cereali, in seguito all'insufficiente offerta sul mercato rispetto all'aumentata richiesta, tanto è vero che nel ventennio 1760-1780 il Governo napoletano fu costretto a bloccare ogni esportazione⁴¹.

I feudatari laici ed ecclesiastici non riuscirono a controllare questo fenomeno di crescita ed a soffocare l'ascesa di nuove forze che, valendosi proprio delle strutture feudali, finirono poi col consolidarsi economicamente e con l'acquistare piena autonomia. Non si trattò di un fenomeno rivoluzionario, si verificò, invece, quasi una lenta sostituzione tra il mondo feudale e questa nascente borghesia agraria, la cui ambizione non era il titolo o il feudo, bensì la terra, anzi la "proprietà", da mettere insieme togliendone un po' al feudatario, un po' al demanio comunale, un po' ai beni della Chiesa. Gli esponenti di questa nuova classe sociale erano affittuari, usurai, allevatori, amministratori di feudi, medi e piccoli commercianti: non costituivano ancora una forza politica, erano dispersi ed inconsapevoli che il loro crescere e maturare corrodeva dall'interno il logoro edificio della feudalità.

Anche a Torre Alemanna il processo di accaparramento delle terre fu inesorabile: agli inizi del '700 esponenti delle più influenti famiglie di Capitanata brigavano per assicurarsi il monopolio dell'affitto della terra; alla fine del secolo la situazione non era mutata, anzi si era ancora più aggravata e fra i locatari di masserie e pascoli si trovavano esponenti del patriziato locale, tutti insigniti del significativo titolo "don".

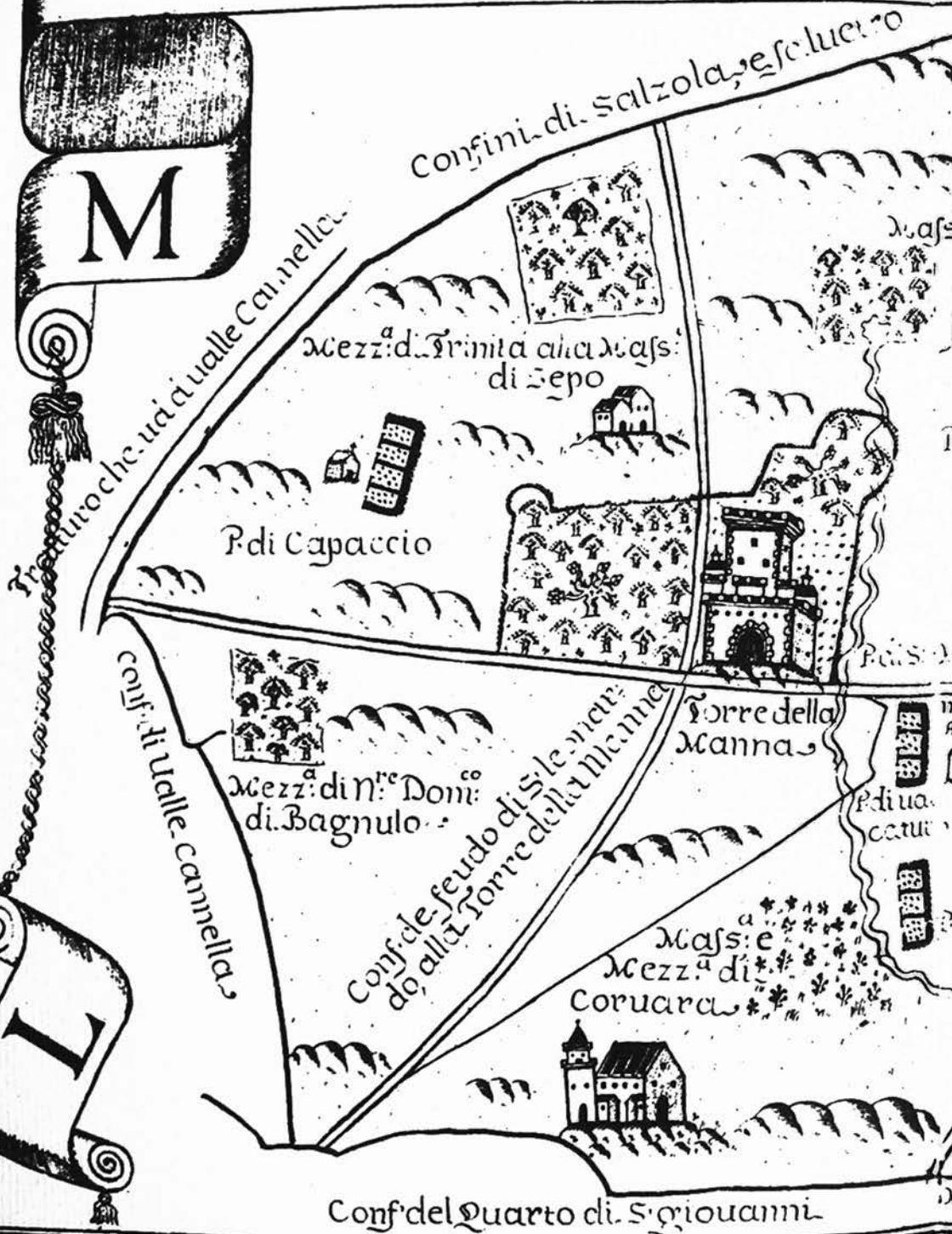
Don Paolo Saggese affittava il feudo di Figureta; don Girolamo Lanciulli la masseria di Bisciglieto; don Luigi Zezza, ricco proprietario e nobile di Cerignola subentrò al Catenacci, in difficoltà finanziarie, nell'affitto di Torre Alemanna per un canone di circa 17 000 ducati.

Alla fine del secolo XVIII, temendo un conflitto con la Francia e spinti da esigenze finanziarie, i Borboni misero in vendita i beni dei luoghi più laicali, tra cui le terre della commenda di San Leonardo. Da questa circostanza riuscì a trarre notevoli vantaggi un ricco esponente della borghesia agraria di Capitanata, il foggiano don Diodato Barone, banchiere, mercante, massaro, il quale, nonostante il divie-

41 - P. VILLANI, *op. cit.*, p. 13-16.

LOCATIONE

M



Locazione di Corneto: visibile al centro Torre Alemanna, identificata come "Torre della Manna"
(da A. e N. MICHELE, *Atlante delle locazioni*, Archivio di Stato di Foggia, Dogana, serie I)

DI CORNITO

Conf. il demanij d'Ascoli

P. di lagnano
di capo

s. di Cornito

P. di faugno

tauerna del
Conte di noia

Cartano

mezz. di l'onca
di gargaro

mezz. di tre
Perazza

mezz. di s. Maria
della scala

P. di s.
gioi

P. di s. reone

mezz. de. tor.
de cani

Mezz. di Trinita

tratturello della ualle del Pincoper li conf.
di Stornara, e Cornito come gira

Antonio Michele

P

L

to sovrano di vendere le terre di Torre Alemanna, acquistò per 46 400 ducati i 20 carri di Mezzana Coverta e di Lenza nel cuore del feudo. Si aprì nel 1812 una inchiesta, ma il Diodato conservò tranquillamente il possesso dei suoi fondi che, anzi, aveva ulteriormente ampliato nel corso delle vendite del periodo francese.

Gli avvenimenti che da allora in poi si sono succeduti a Torre Alemanna non sono stati tali da poter interessare lo storico, oppure sono troppo vicini per poterli valutare con obiettività. A ricordare, comunque, l'antico feudo di Corneto con i suoi cavalieri, prelati e "galantuomini" è rimasto l'imponente monumento della Torre che è dovere di tutti preservare da danni o speculazioni, perché costituisce una testimonianza preziosa della storia e della cultura delle genti di Capitanata.

BIBLIOGRAFIA

- CAMOBRECO, F., *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, 1913.
- CARUSO, A., *La Dohana Menae Pecudum — o Dogana di Foggia — e il suo archivio*, Napoli-Foggia-Bari, 1963.
- CARUSO, A., *Notizie intorno alla trasformazione fondiaria e alle classi sociali nelle Province Napoletane durante il Vicereame, con particolare riguardo alla Capitanata*, in *Congresso (III) Storico Pugliese. 1953*, Bari, 1955.
- CIASCA, R., *Aspetti della società e dell'economia del Regno di Napoli nel secolo XVIII*, Milano, 1934.
- CIMAGLIA, D., *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata*, Napoli, 1790.
- COLAPIETRA, R., *Gli economisti settecenteschi dinanzi al problema del Tavoliere*, in *Rassegna di Politica e di Storia*, Roma, 1959, n. 58-59.

- DE DOMINICIS, N.F., *Lo stato politico ed economico della Dogana di Puglia*, Napoli, 1781.
- DE MARIA, G., *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755*, Padova, 1968.
- DELLA MARTORA, F., *La Capitanata e le sue industrie*, Napoli, 1846.
- DI CICCIO, P., *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma, 1964.
- DI VITTORIO, A., *Tavoliere pugliese e transumanza: distretti rurali e città minori tra XVII e XIX secolo*, in *Convegno (II) Distretti Rurali e Città Minori*. 1974, Bari, 1977.
- DI STEFANO, S., *La ragion pastorale*, Napoli, 1731.
- FARAGLIA, N.F., *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878.
- FRANCIOSA, L., *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli, 1951.
- GALANTI, G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*. Edizione a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, 1969.
- GALANTI, G.M., *Relazioni sull'Italia Meridionale*. A cura di Tommaso Fiore, Milano, 1952.
- GRANATA, L., *Economia rustica per il Regno di Napoli*, Napoli, 1830.
- LEPRE, A., *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel Sei e Settecento*, Napoli, 1973.
- LEPRE, A., *Terra di lavoro nell'età moderna*, Napoli, 1978.
- LONGANO, F., *Viaggio per la Capitanata*, Napoli, 1790.
- LUCARELLI, A., *La Puglia nel Risorgimento*, Bari, 1931.
- MACRY, P., *Mercato e Società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, 1974.
- MAGNO, M., *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Roma, 1975.
- MASTROBUONI, S., *San Leonardo di Siponto. Storia di un antico monastero della Puglia*, Foggia, 1960.
- MUSTO, D., *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma, 1964.

- PALMIERI, G., *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, Napoli, 1789.
- PALUMBO, M., *Tavoliere e sua viabilità. Documenti an. 1440-1875*, Napoli, 1925.
- RACCOLTA *di memorie e di ragionamenti sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1831.
- ROSATI, G., *Le industrie di Puglia*, Foggia, 1808.
- STORIA *economica di Cambridge*, Torino, 1975, vol. IV.
- VENTURA, A., *Capitanata: nuova e vecchia agricoltura*, in *Cronache della Regione Puglia*, Bari, giugno 1980.
- VENTURA, A., *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978.
- VILLANI, P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1974.
- WRIGLEY, E.A., *Demografia e storia*, Milano, 1969.

SAVERIO SPERA

Stato attuale di Torre Alemanna

Nel piazzale antistante la torre si presenta una serie di volumi che si intrecciano in maniera armonica e che rappresentano oggi i resti dell'antico borgo medioevale. Il valore complessivo di tale architettura, e la sua comprensione, vanno studiati e vissuti nel suo interno, attraversando gli spazi che la definiscono, ricercandone i valori storici, politici, sociali, formulando una interpretazione che esalti la caratteristica e l'importanza dei singoli ambienti.

La parte più storica e rappresentativa del borgo, che richiama subito l'attenzione del visitatore, è certamente la torre. Alta 23,40 m, a base quadrangolare con i lati di circa 10 m, è composta nella parte basamentale da elementi lapidei del tipo a barilotto, ben squadri e di grosse dimensioni, alcuni dei quali misurano 1,10 × 50 cm; la muratura, invece, è del tipo a secco, con gli spigoli in pietra calcarea ben squadri con bozze a vista, molti dei quali però, sotto l'azione eolica e dell'acqua meteorica, hanno perso tale caratteristica presentandosi con una superficie liscia.

Il tipo di muratura esterna, in ciottoli di pietra disposti a giunti irregolari, fa ipotizzare che la facciata fosse rivestita con intonaco, lasciando a vista gli elementi decorativi.

Gli esterni della torre

Le facciate della torre risultano fortemente degradate, presentando un quadro fessurativo che interessa i quattro lati della stessa.

Il lato nord presenta quattro aperture, disposte in modo asimmetrico e di diverse dimensioni: le prime due, partendo dall'alto, sono posizionate in modo simmetrico, la terza in modo asimmetrico con stipiti in pietra non unitari, la quarta invece in modo simmetrico ma con ampiezza diversa e con gli stipiti mancanti. Il che fa supporre successive fasi integrative con variazione dimensionale delle aperture stesse: e se anche risulta impossibile datare i singoli interventi, possiamo però raffrontare i nostri grafici con una stampa del XVII secolo che giustifica la nostra ipotesi.

Il lato nord presenta inoltre due file di fori disposti lungo tutta la parete, che sicuramente servivano per l'alloggiamento delle apparecchiature per la costruzione della torre stessa. Un contrafforte sul lato sinistro denota, altresì, un intervento integrativo di consolidamento statico atto a contrastare l'azione di spinta della volta presente all'interno. Sotto il davanzale della prima finestra parte la copertura del corpo di fabbrica posto a nord: e osservando le connessioni murarie possiamo sicuramente accertarne l'aggregazione successiva. La presenza di erbacce definisce lo stato di degrado della facciata stessa.

La facciata est presenta tre aperture, una delle quali, la terza dall'alto, è asimmetrica e murata, e si affaccia sul secondo livello della torre. Non presenta altre tracce d'apertura, ma solo interventi di ristrutturazione e chiusura di fessurazioni. Nella parte alta quattro fori allineati orizzontalmente, ben squadrati, fungevano certamente da entrata per la piccionaia presente all'interno, piuttosto che da alloggiamento delle travi di una copertura.

Nella parte destra, in basso, all'altezza della finestra murata, altri fori denotano la presenza di un'antica copertura, oggi scomparsa, che si aggregava alla torre e che doveva essere una zona di passaggio al secondo piano dell'edificio, poggiato alla torre stessa, oramai formato da piano terra e primo livello con estradosso della copertura e parapetto in parte rifatti. Umidità diffusa sulle pareti e fessurazioni longitudinali che interessano la parte meno resistente della parete nelle parti a cavallo tra le finestre, completano il quadro.

La facciata sud, oltre al quadro fessurativo simile a quello delle altre facciate, presenta due finestre prive di davanzale e, proprio sotto la seconda, un grosso foro che però non è una finestra, e di cui non possiamo ipotizzare l'utilizzo; mentre nella parte destra si può osservare una porta murata che dà accesso all'interno della torre al se-

condo livello. La sua quota può far ipotizzare che il palazzo cinquecentesco sito di fronte, a due livelli, avesse una parte più alta.

Si poggiano alla facciata, nella parte basamentale, due volte a crociera, non connesse con l'apparecchiatura muraria della torre, mentre al piano superiore troviamo un vano con copertura in legno di epoca posteriore. Altre superfetazioni si sono aggiunte in epoca recente, visto il tipo di materiale che contribuisce a mascherare ulteriormente la facciata stessa.

La facciata ovest è quella più compatta non presentando nessuna apertura, quanto meno nella parte alta, ma solamente alcuni fori di alloggiamento di travi: il che fa supporre che il palazzo ove risiedeva l'abate fosse più alto di quello oggi visibile, e ciò avrebbe un riscontro anche con la citata veduta prospettica tramandataci; e che l'apertura occultata sul lato sinistro della facciata, all'altezza della copertura del vano scala, fosse di collegamento fra la torre e l'edificio stesso.

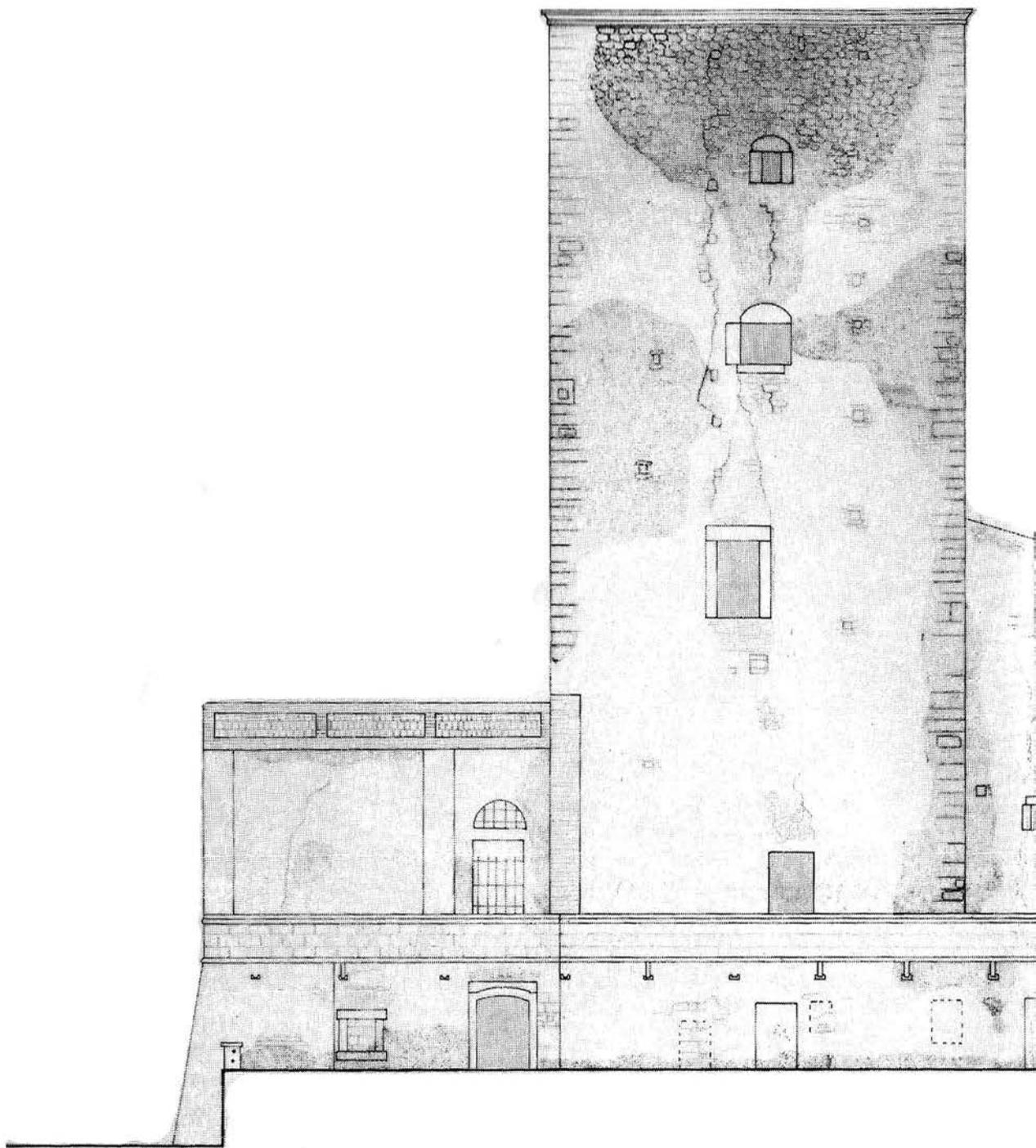
Non è spiegabile, invece, l'apertura posta al piano terra della torre, che si affaccia sempre sul lato ovest, e che dà accesso all'interno di un corpo di fabbrica con copertura a botte. Lo stesso dicasi per una mensola in pietra che sporge nella parte alta della torre.

Sono invece visibili i segni del recupero dell'integrità strutturale della facciata, realizzato attraverso mattoni pieni e un cordolo di calcestrutto che nella parte alta gira tutt'intorno, occultando le tracce dell'antica merlatura della torre, raffigurata ancora in una foto del 1945 circa, quando Haseloff compiva i suoi studi sul complesso.

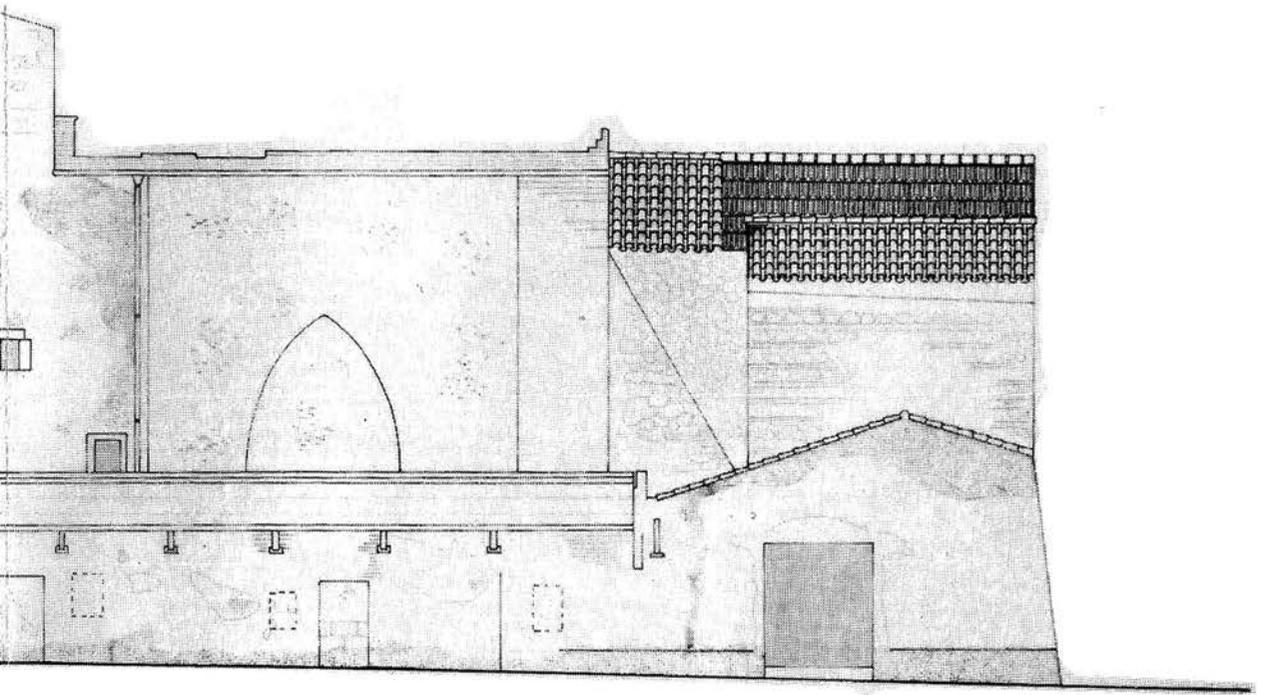
Gli interni della torre

La torre è formata da tre livelli: il piano terra, a cui si accede dal lato est, è coperto con una volta a botte, è privo di finestre, ed ha un aspetto cupo; inoltre presenta a quota 60 cm una linea che rappresenta la quota del pavimento forse non originario, dato che, al di sotto dello stesso, si è scoperto un foro con elementi in pietra probabilmente utilizzato come entrata di un passaggio sotterraneo che dalla torre porta a Corneto, oppure utilizzato come foro d'immissione di una cisterna.

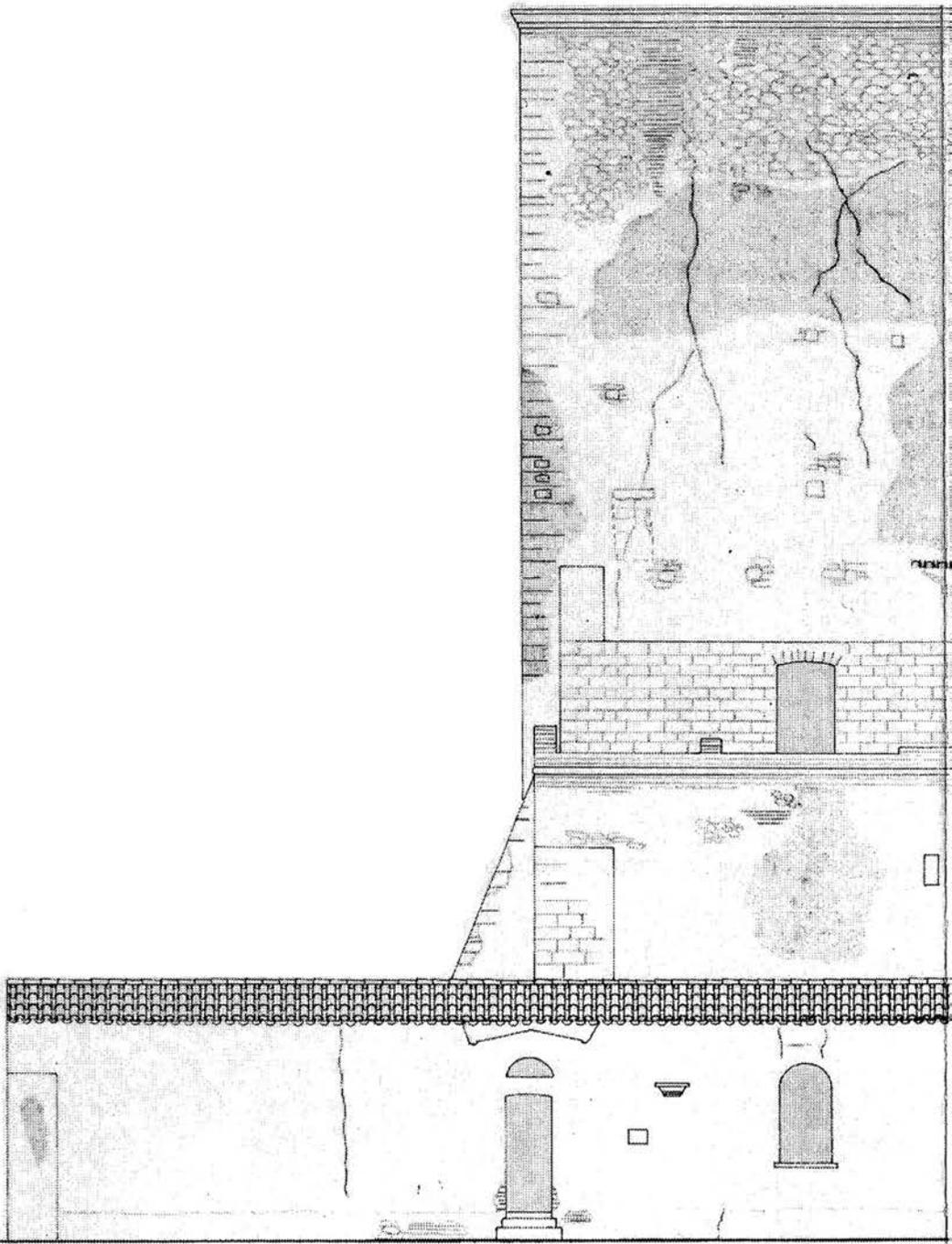
Dalla quota di 60 cm partono le fondamenta di 4 colonnine in pietra che, proseguendo nella volta, arrivano al piano superiore, terminando con dei capitelli su cui poggiano dei costoloni in pietra. A



PROSPETTO



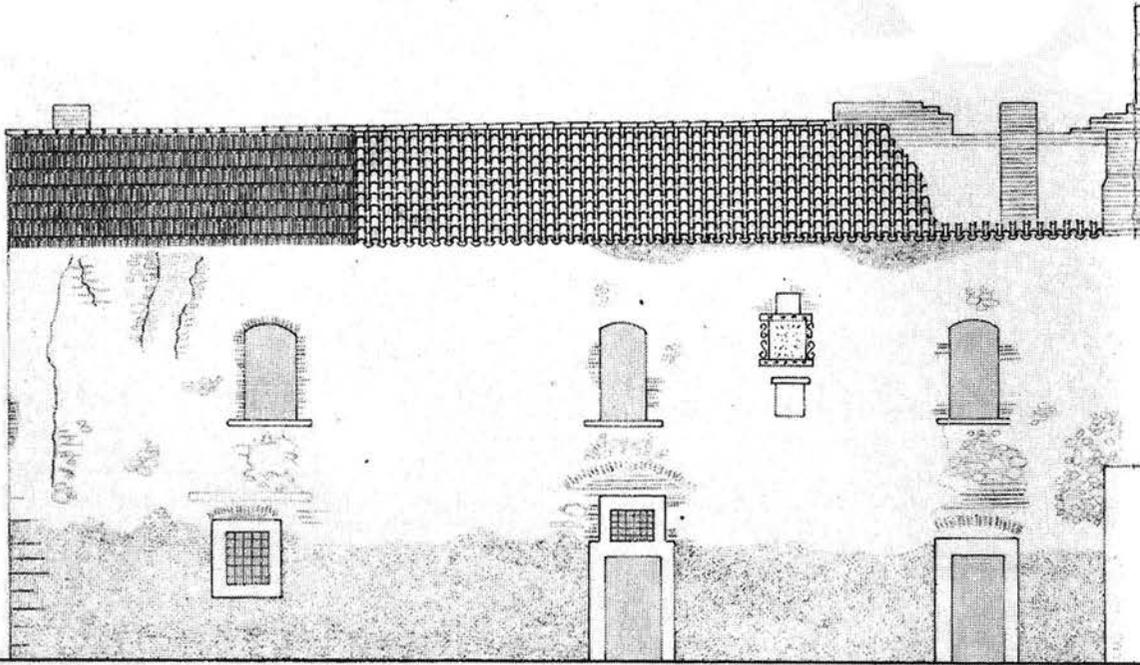
NORD



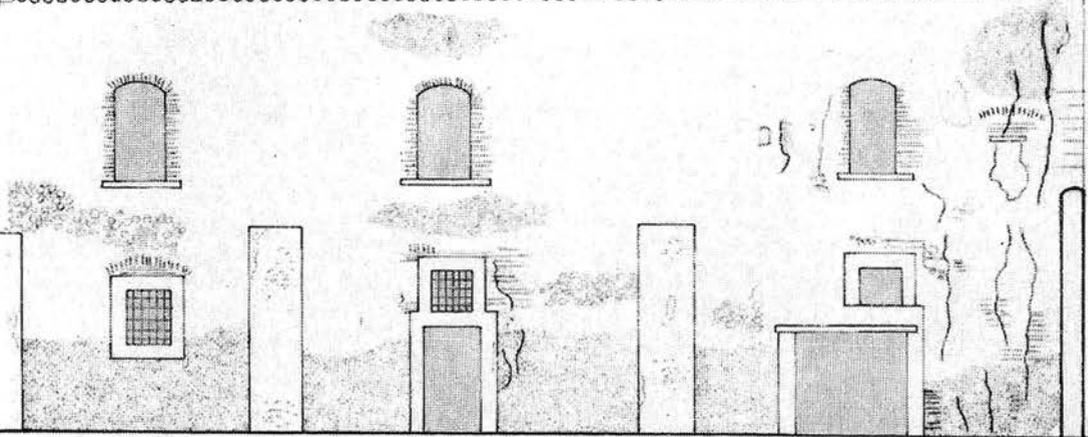
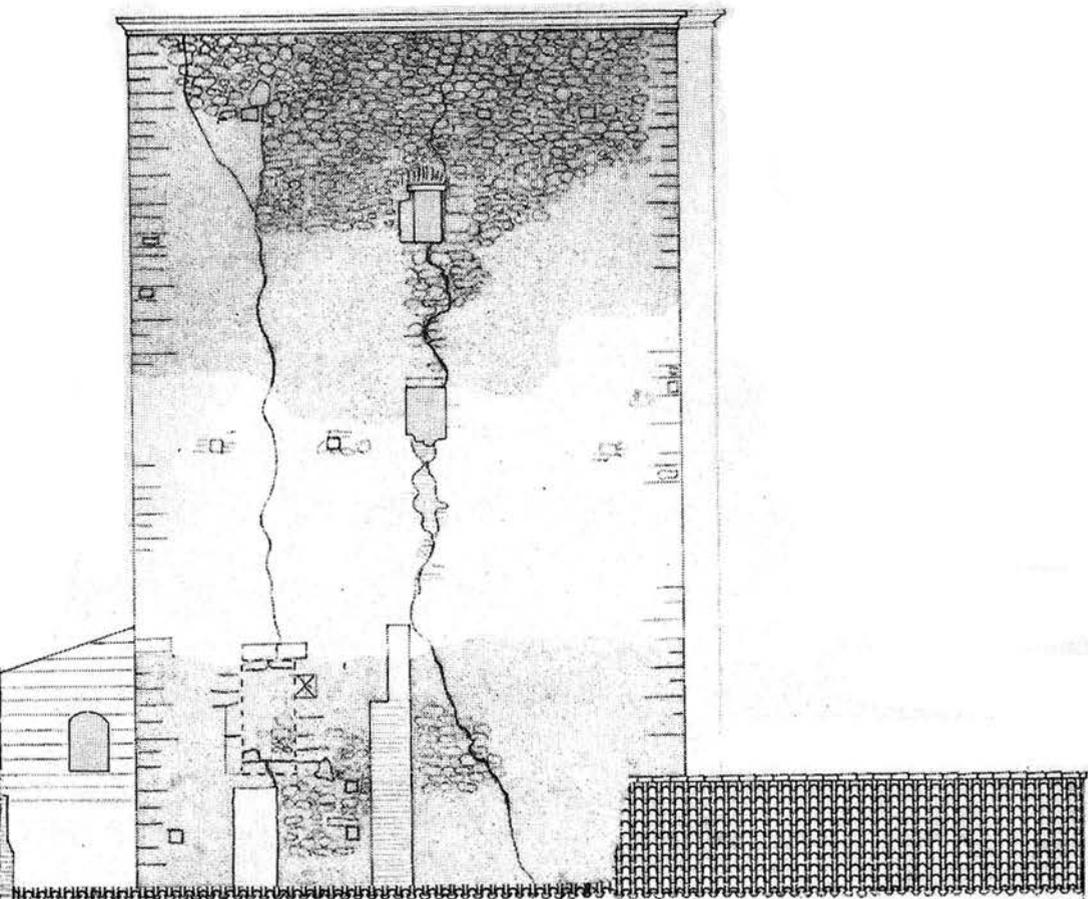
PROSPETTO



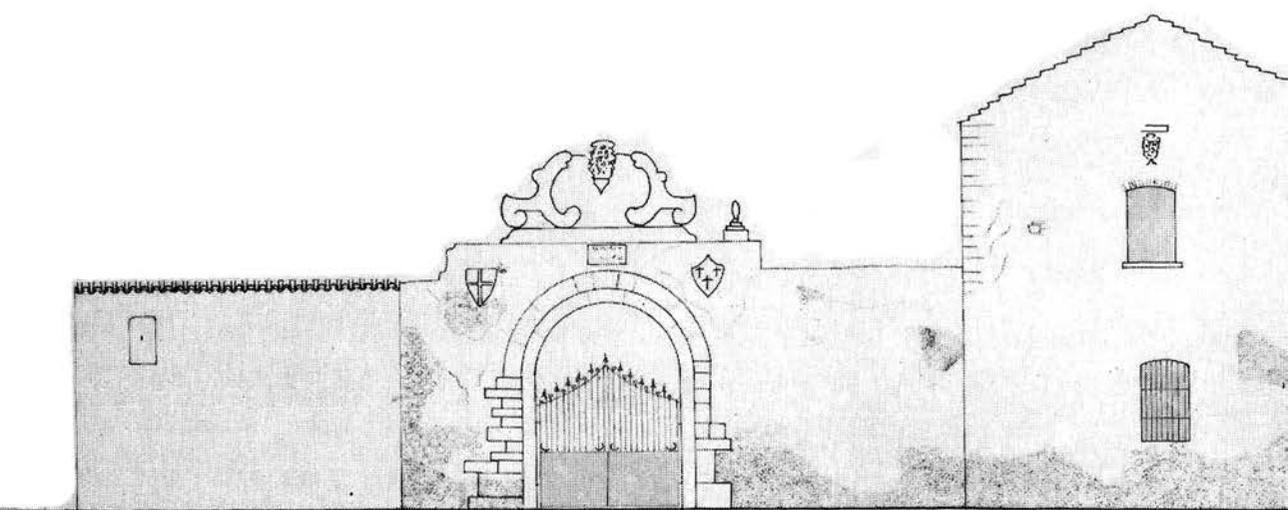
EST



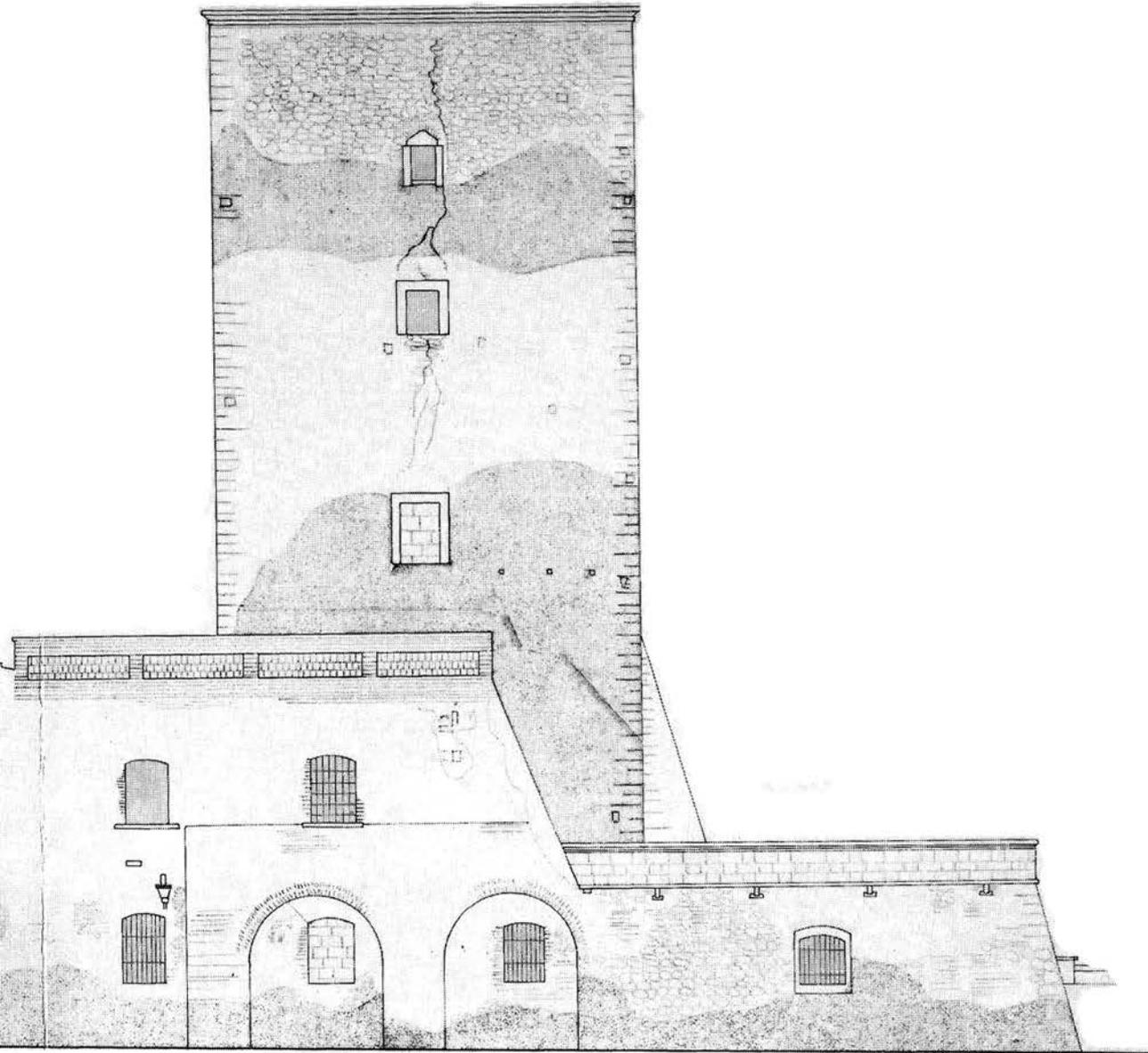
PROSPETT



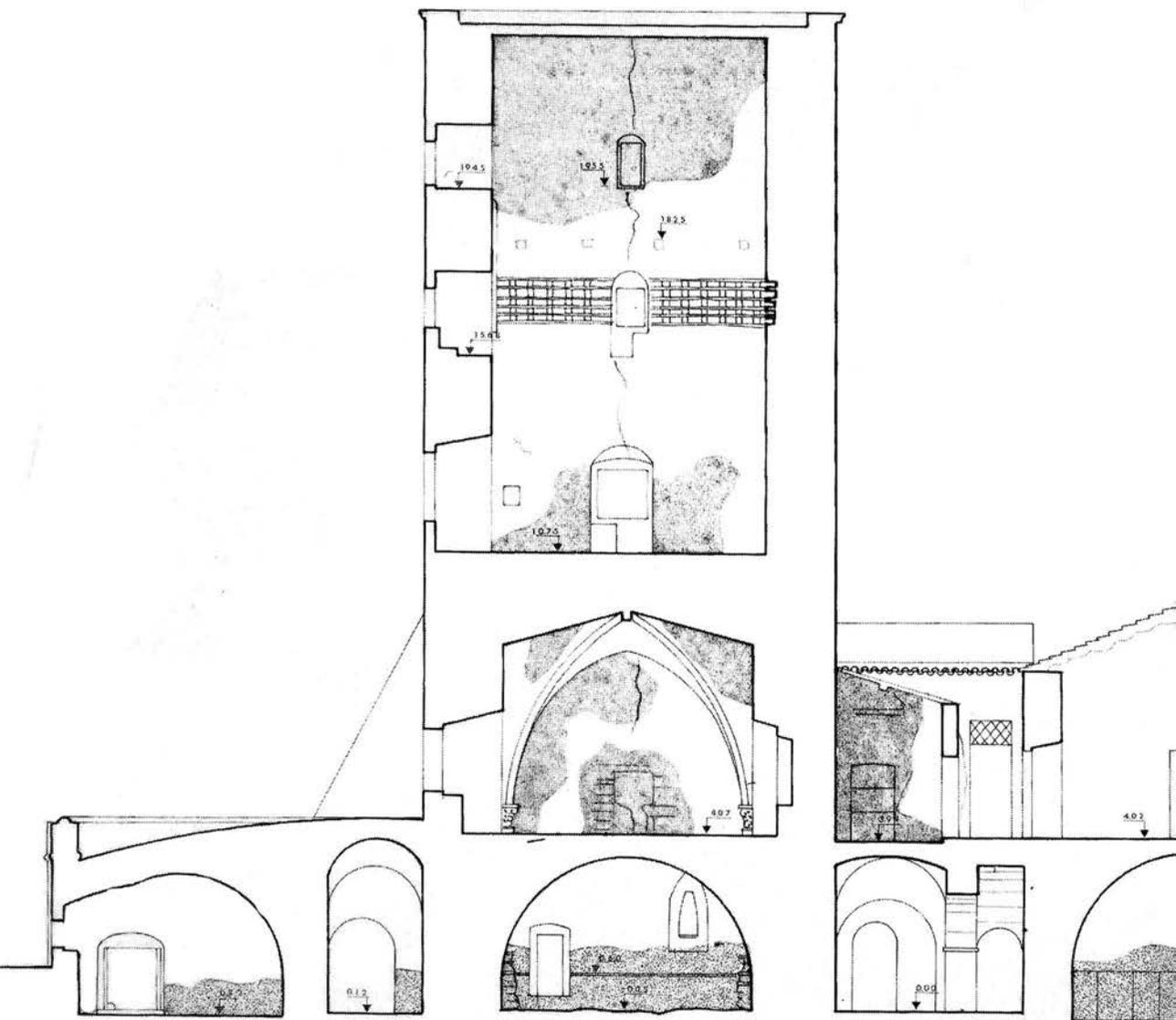
TO SUD



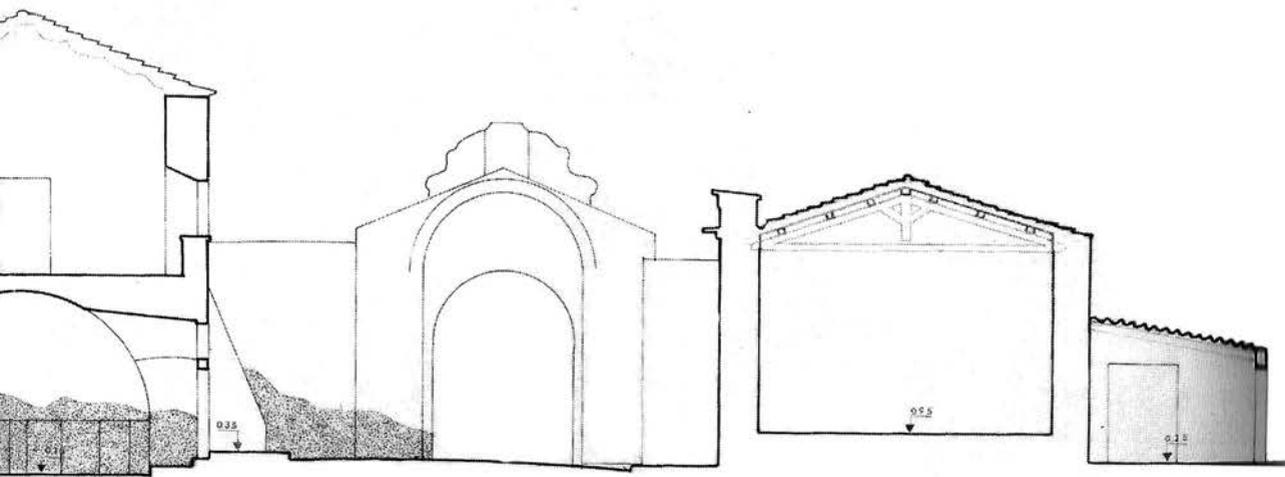
PROSPETTO



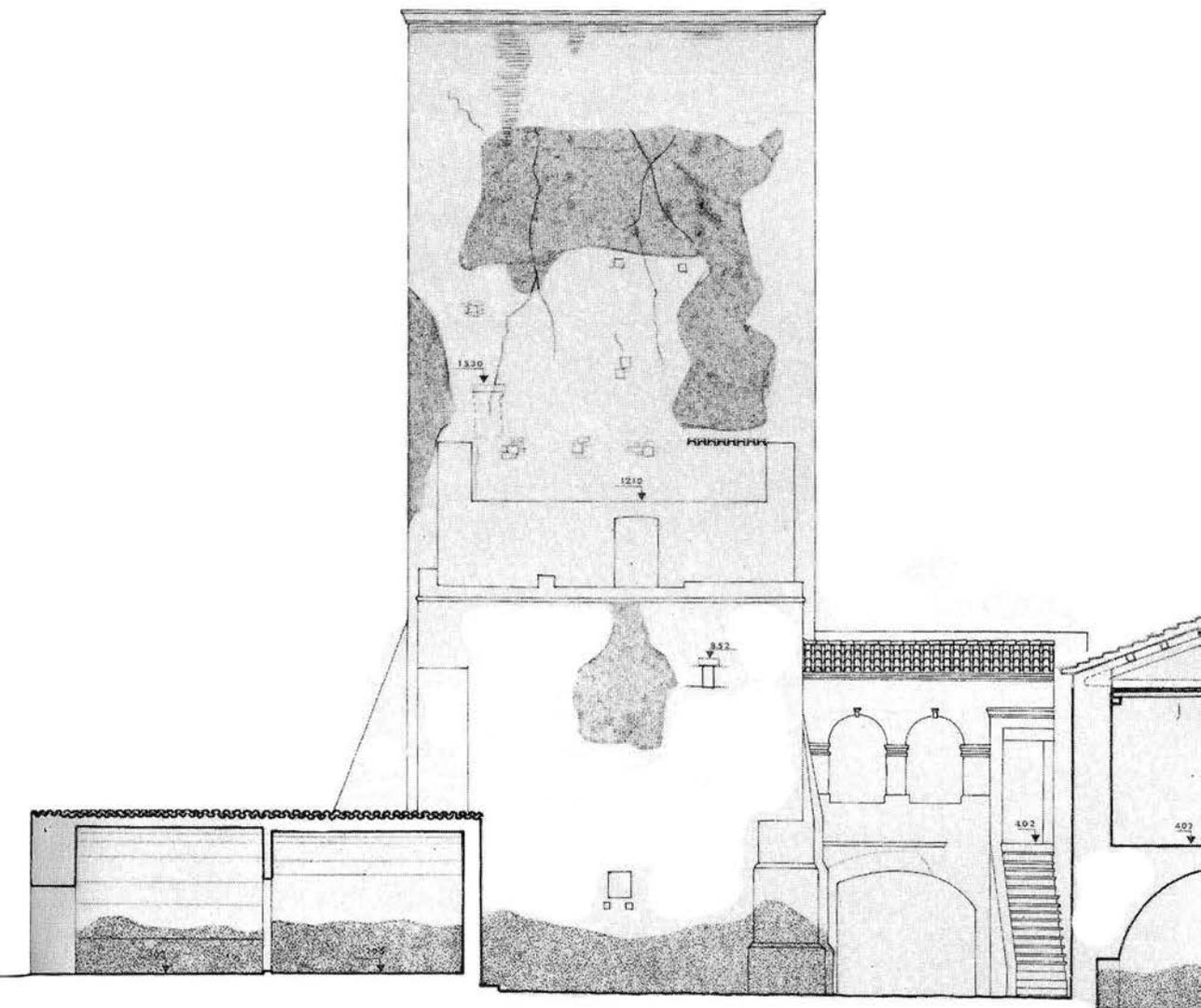
OVEST



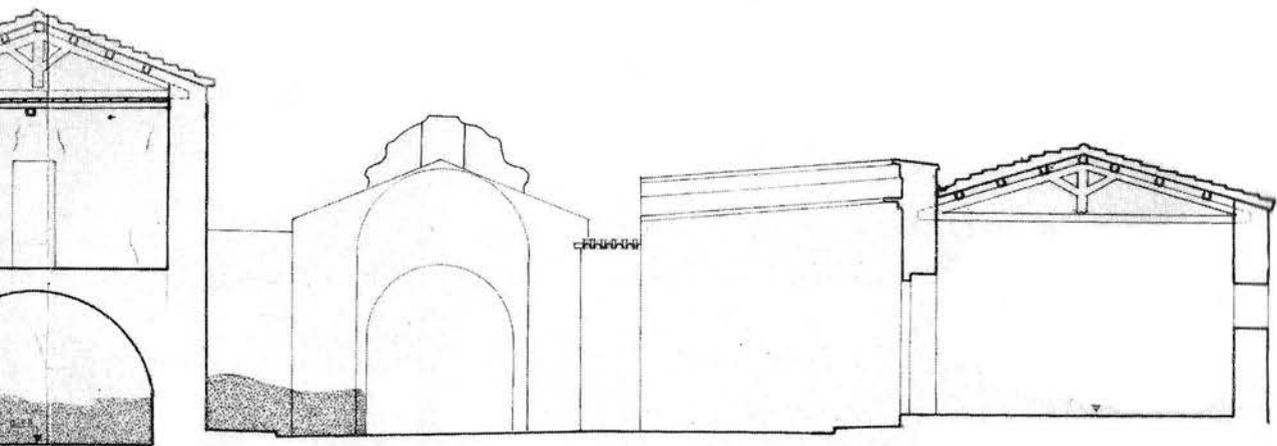
SEZIONE B



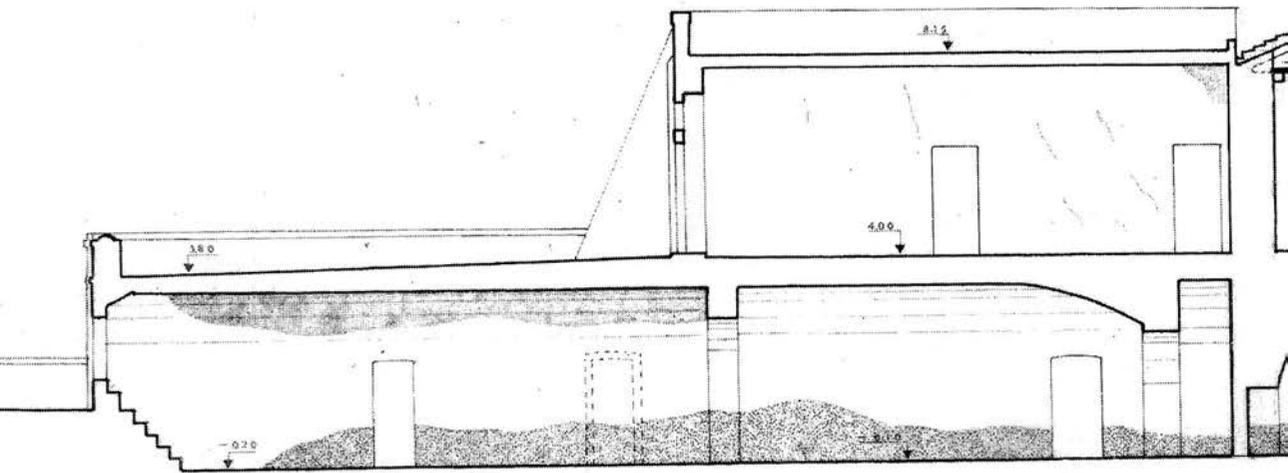
· B



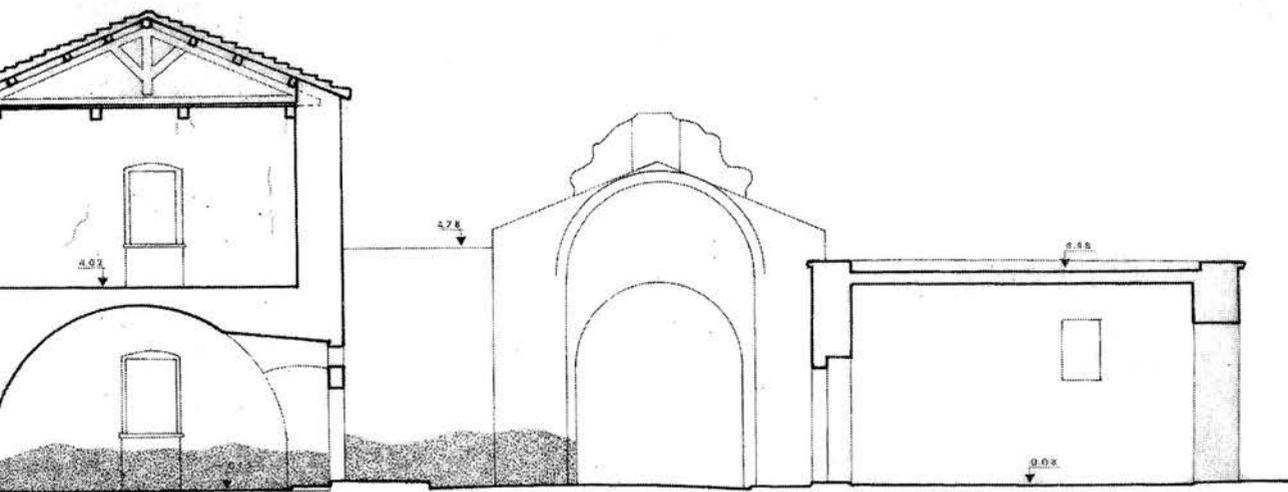
SEZIONE



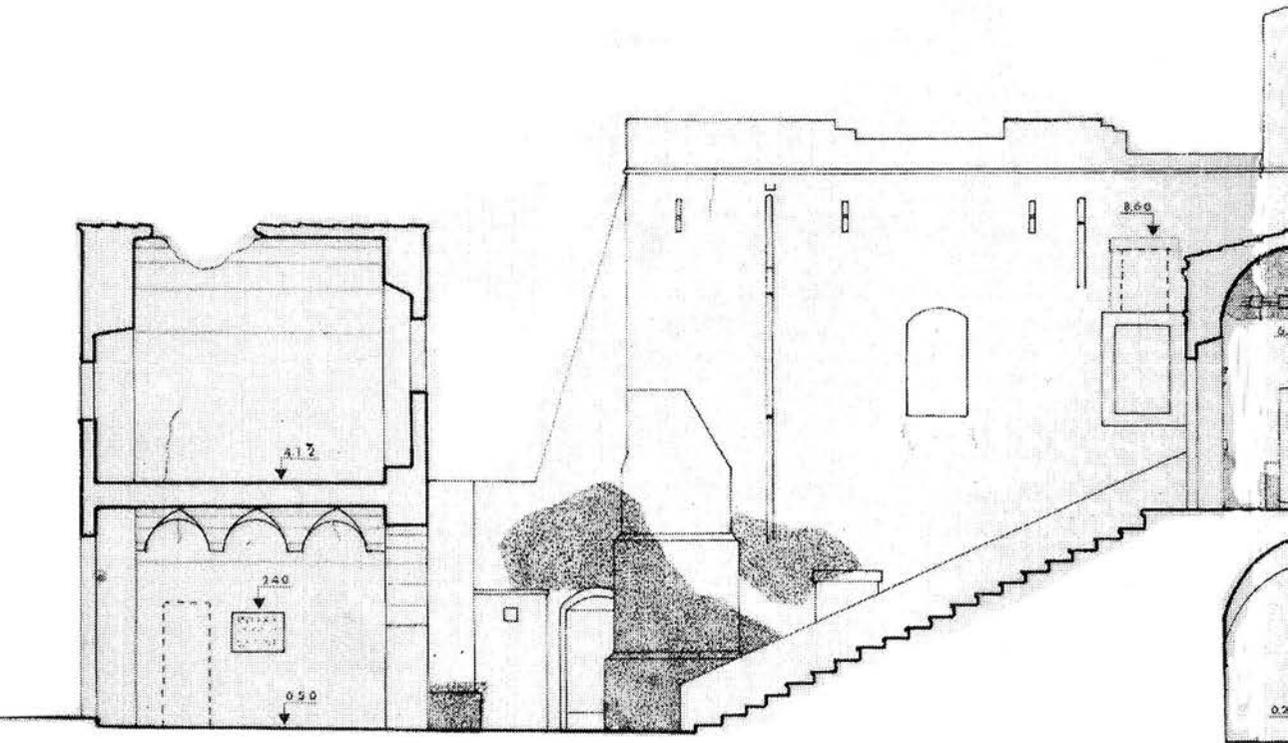
C · C



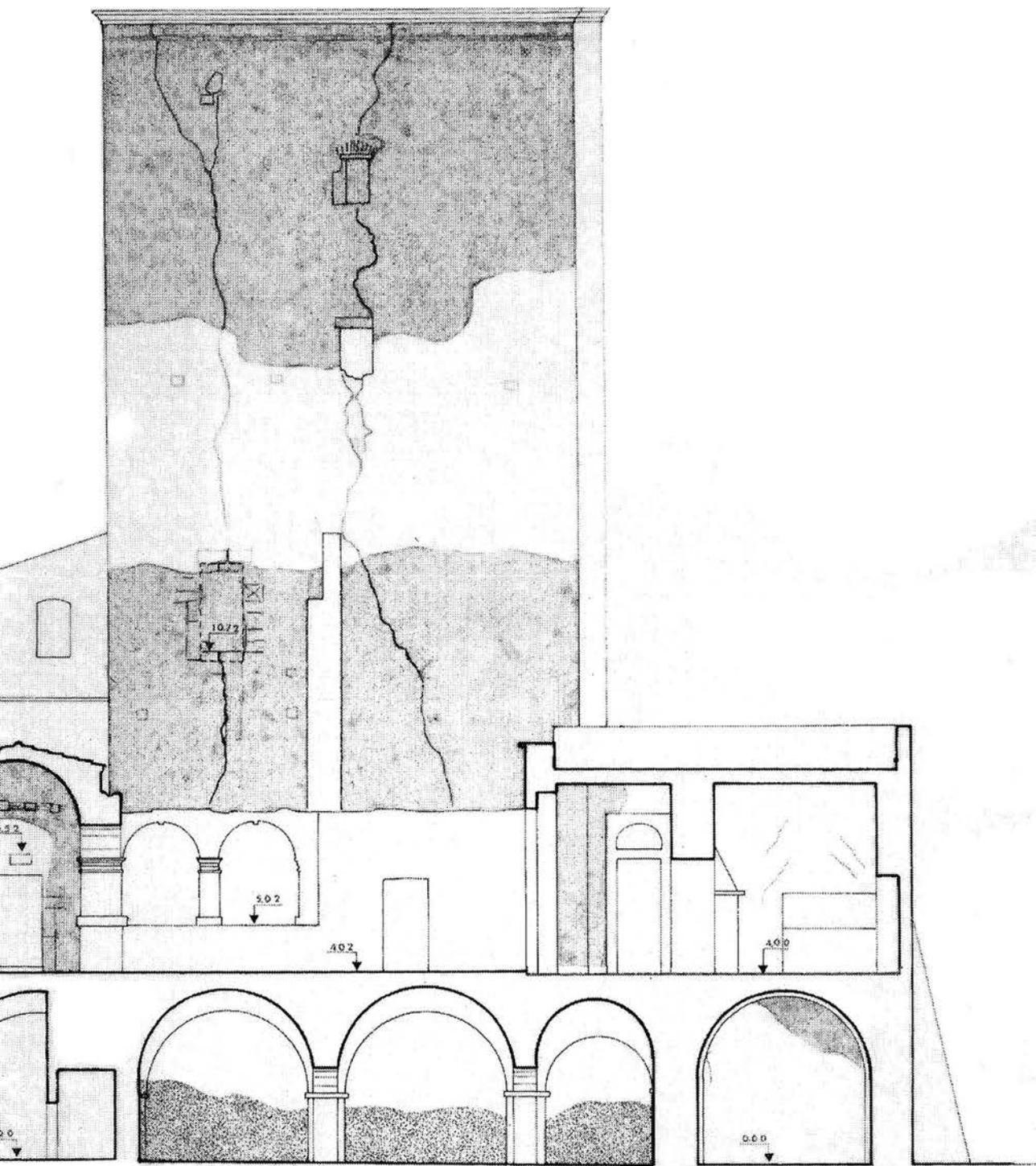
SEZIONE



D · D



SE



SEZIONE E - E



Ingresso del palazzo dell'abate: stemma del cardinale Pasquale Acquaviva d'Aragona (foto Matteo Cirulli).



Ingresso del palazzo dell'abate; stemma del cardinale Pasquale Acquaviva d'Aragona (foto Matteo Cirulli).

fianco delle colonne poste ai lati dell'ingresso principale, alla stessa loro quota, si innalza un arco ogivale in pietra parzialmente occultato nella muratura. Una prima ipotesi può definire quest'arco, elemento statico di una navata di un'antica chiesa, a chiusura della quale è stata posta la torre. Si può ipotizzare ancora che la cappella sia stata costruita all'interno della torre successivamente, quando il borgo andava già definendosi: dato che la quota di accesso alla cappella è superiore alla quota di calpestio dell'intero borgo, e vista altresì la presenza di aperture ben definite che dall'interno della torre giungono all'esterno senza interruzione di continuità. Ma per meglio stabilire le varie fasi di costruzione è necessario mettere a nudo le pareti, eliminando superfetazioni e recenti aggregazioni. La cappella presenta inoltre una nicchia sul lato sinistro dell'ingresso, in cui probabilmente era posta una statua.

Ai piani superiori di tale ambiente si accede attualmente attraverso una scala esterna con gradini in pietra fortemente degradati e corrimano in calcestruzzo: ma non è dato sapere come vi si accedesse prima della costruzione del palazzo dell'abate. Smontati sul pianerottolo di arrivo, si accede all'ingresso del palazzo dell'abate, su cui è posta una targhetta in pietra che ricorda l'opera di Diego Ingelli, procuratore generale del cardinale Pasquale Acquaviva d'Aragona, nel 1750. Oltrepassata la soglia d'accesso, ci troviamo di fronte ad una scala a chiocciola con gradini in cotto, in parte degradati, che porta agli ambienti superiori; mentre sulla destra c'è l'ingresso alla torre, a sinistra c'è l'accesso alla sala dell'abate.

L'elemento di copertura di tale ambiente, caratterizzato da crociere, presenta umidità d'invasione diffusa; l'intonaco è fortemente degradato nella parte basamentale, e tinteggiato in latte di calce bianca sovrapposto ad un'originaria tinteggiatura di color marrone scuro. Gli infissi sono fortemente degradati, mentre la luminosità è buona. Accedendo nella stanza a sinistra, si nota un camino in mattoni pieni ed un incavo adibito a ripostiglio. La luminosità è mediocre, l'umidità diffusa, l'intonaco è fortemente degradato, la tinteggiatura in latte di calce colorata. Sono presenti due finestre strombate con infissi degradati, ed una copertura a volta fessurata che presenta all'intradosso due tiranti.

Accedendo invece sul lato destro che porta alla torre, troviamo una sala caratterizzata dalla presenza di quattro capitelli scolpiti in pietra, raffiguranti motivi ornamentali, che si elevano a 40 cm dal pavimento realizzato in marmette colorate e fortemente deformato. Dalla sommità dei capitelli partono quattro costoloni colorati a se-

zione trapezoidale, che terminano in chiave con un elemento decorativo in pietra raffigurante una stella.

Sul lato nord si apre una finestra, mentre sui lati est e sud sono invece venute recentemente alla luce due nicchie, o finestre strombate, sulle cui pareti figurano affreschi di notevole valore. Tutti questi elementi ci portano alla conclusione che i due ambienti della torre, attualmente sovrapposti fossero un unico ambiente.

Salendo sulla scala a chiocciola, la cui copertura è mancante per crollo della stessa, si raggiunge il vano superiore. Quest'ambiente presenta caratteri del tutto differenti, e un ampio spazio vuoto abbastanza illuminato.

Si presenta come un fortilizio, privo di ornamenti ma provvisto di finestre guardia adatte ad ospitare una sentinella a sedere. Poiché a tali finestre non è possibile accedere, sicuramente questo locale doveva essere munito di passerelle o di solai, di cui oggi non rimane altra traccia se non alcuni fori per l'alloggiamento di travi. Nella parte superiore della muratura possiamo osservare una grossa colombaia e tracce di interventi strutturali successivi, specie nella zona della copertura dove è possibile notare una fascia in mattoni pieni che gira tutt'intorno alle pareti.

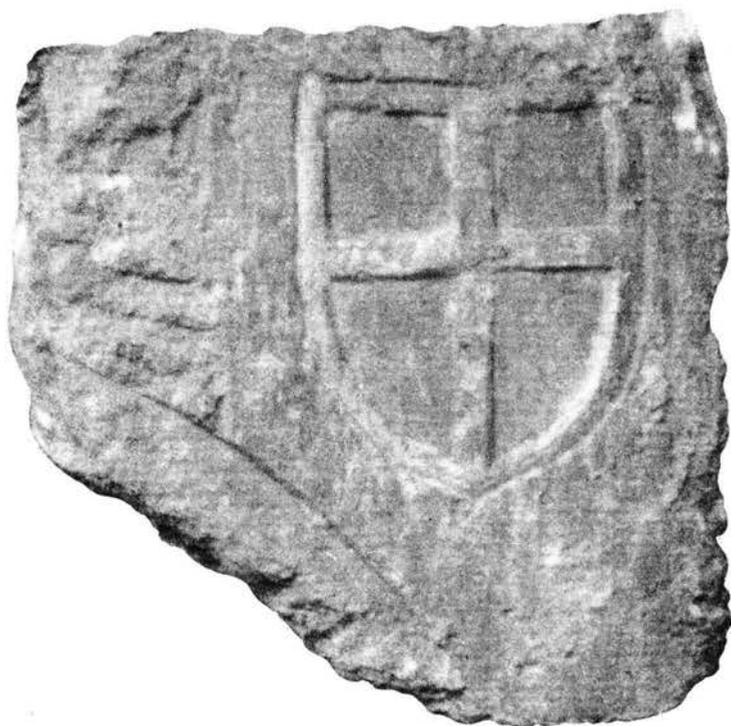
Gli esterni del borgo medioevale

Percorrendo il perimetro esterno del borgo osserviamo le basse muraglie a scarpata del lato nord, con due ingressi principali: uno di questi porta direttamente all'ingresso del piano terra della torre, l'altro porta invece all'interno del cortile. Apparente muro di recinzione, ma in effetti esterno di stalle e magazzini, le cui coperture in pietra e terra, fortemente fatiscenti, sono crollate e lasciano ancora oggi i segni di tale crollo.

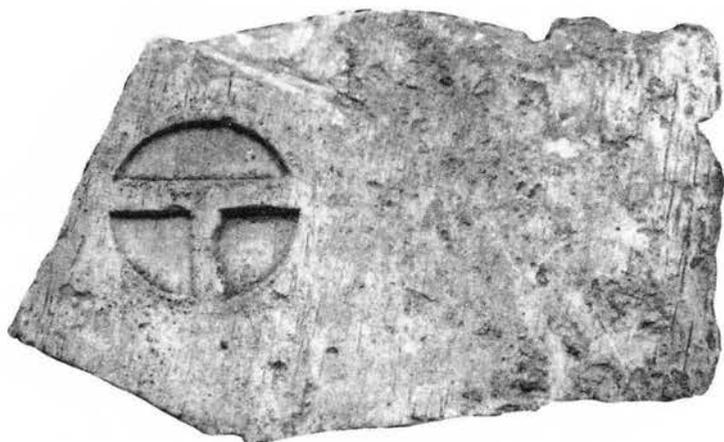
Molte finestre risultano occultate e poste quasi al livello del terreno, facendo supporre che sia stato realizzato il riporto dello stesso da altri luoghi e che quindi non può rappresentare la quota originaria. Quattro pilastrini contrastano la deformazione del muro, che risulta essere abbruttito dalla presenza di erbacce.

Nella sua parte alta si osservano i gettatoi in pietra calcarea, molti dei quali sono rotti e non svolgono più la loro funzione originaria.

Il lato est mostra a destra il retro del palazzo, recante lo stemma dei Caetani, ed è interessato da un moto di rotazione verso l'osserva-



Cortile del palazzo dell'abate, parete sud del locale contiguo alla torre: stemma dei Cavalieri Teutonici (foto Matteo Cirulli).



Cortile del palazzo dell'abate, parete contigua alla scala d'accesso alle stanze superiori: stemma (foto Matteo Cirulli).

tore. Presenta inoltre due finestre poste in maniera simmetrica. A sinistra, invece, troviamo la porta principale d'ingresso al borgo: è una porta ad arco, rinforzata nel suo interno da un'arcata leggermente più larga, in cotto, e molto più alta.

Si tratta di una porta monumentale con fastigio barocco, con un bell'arco a tutto sesto e con due stemmi: a sinistra l'emblema dei Cavalieri Teutonici, a destra quello dei Crociati. Al centro, in alto, lo stemma degli Acquaviva sovrasta una lapide relativa allo stesso.

Ciò che si nota subito di questo lato è la variazione dimensionale dell'edificio adiacente a quello del palazzo dell'abate; esso si presenta in parte crollato e con alcuni elementi, come il parapetto della copertura e i contrafforti in pietra, ricostruiti.

Si perde quella continuità spaziale che nel XVII secolo era presente con una scanditura di finestre poste su due livelli: oggi notiamo solo tracce di occultazioni, in parte messe a nuovo da un intonaco in latte di calce bianca con l'apparecchiatura muraria lasciata a vista e piena di erbacce.

Affacciandosi alle sue finestre si nota un unico ambiente con copertura a botte, fessurata in chiave, e pavimento in battuto di cemento. Sulle sue pareti si notano tracce di antiche aperture che permettevano il collegamento con altri ambienti del borgo. La parte superiore di tali locali è coperta con putrelle in ferro, ed è formata da due ambienti, uno dei quali adibito a cucina. Essi si affacciano su un corridoio delimitato dalle pareti esterne della torre, percorrendo il quale si giunge poi su un loggiato che porta all'ingresso principale del piano superiore.

Il lato sud è un prospetto unico a due livelli che presenta, al piano terra, quattro finestre e quattro ingressi attraverso i quali, scendendo alcuni gradini, si raggiungono quattro locali con copertura a botte, che anticamente costituivano un unico ambiente.

La parte basamentale di questo ambiente è rivestita con basole in pietra, così come pure il pavimento: e dal tonfo che si produce camminandoci sopra ci si accorge subito della presenza di cavità sotterranee o di cisterne. Al di sopra delle porte ci sono dei lucernari con gabbie metalliche, e solo la porta sul lato destro è stata allargata e ricostruita in ferro.

Al piano superiore, invece, troviamo sei finestre e due piccole aperture, realizzate successivamente: e inoltre fra queste ultime, spostate sulla sinistra del prospetto, una lapide del 1570 che ricorda l'operato dell'abate commendatario Nicolò Caetani di Sermoneta ed è sormontata da uno stemma purtroppo deturpato.



D(EO) O(P)T(I)M(O) M(A)X(I)M(O)

D(OMI)N(U)S NICHOLAUS CAIETANUS
TITULI SA(NC)TI EUSTACHI S(AN)CT(AE) R(OM)AN(AE) E(C)C(L)E(S)I(AE)
P(R)E(S)B(I)T(E)R C(A)R(D)I(N)A(L)I(S)
D(E) S(E)R(M)O(N)E(T)A P(R)E(C)P(T)O(R)I(E)
S(I)VE A(B)A(C)I(E) S(A)N(C)T(I) L(E)O(N)A(R)D(I)
D(E)LL(A) M(A)T(I)N(A) P(E)R(P)E(T)U(U)S
A(D)M(I)N(I)S(T)R(A)T(O)R A(F)O(N)D(A)M(E)N(T)I(S)
E(R)E(X)I(T) A(N)N(O) D(O)M(I)N(I) 1570 IS 7 [?]

In nome di Dio Ottimo Massimo

Don Nicola Caetani di Sermoneta cardinale presbitero di S. Eustachio di Santa Romana Chiesa, amministratore perpetuo della Precettoria e Abbazia di San Leonardo, eresse dalle fondamenta nell'anno del Signore 1570...

Palazzo dell'abate, prospetto sud: epigrafe commemorativa (foto Giuseppe Filippucci).



R(EVERENDISSIMO) P(ATRI) D(OMINO)

PASCHALE ACQUAVIVA DE ARAGONIA
ABBATE COMMEN(DATARIO)
DIDACUS INGELLIS ARCHIP(RESBITER) CUPERSAN(ENSIS)
AGENS GENERALIS
A FUNDAMENTIS EXTRUXIT
A(NNO) D(OMINI) MDCCXXXIV

In nome del reverendissimo Dio padre

Quando era abate commendatario Pasquale Acquaviva d' Aragona, l' agente generale Diego Ingellis, archipresbitero di Conversano, costruì dalle fondamenta nell' anno del Signore 1744.

Androne contiguo all' ingresso del palazzo dell' abate: epigrafe commemorativa
(foto Nicola Pergola).



D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)

PASCHAL AB(BAS) AQUAVIVA ARAGONIUS
ECCLESIAM DOMUM FUNDI INSTRUMENTA
DIDACO INGELLIS CUNCTA PROCURANTE
RESTAURAVIT ORNAVIT AUXIT
ANNO DOMINI 1750

In nome di Dio Ottimo Massimo

Nell'anno del Signore 1750, amministrando Diego Ingellis tutte le risorse della proprietà, l'abate Pasquale Acquaviva d' Aragona restaurò, ornò, ingrandì la chiesa e la casa.

Ingresso principale del borgo medioevale: epigrafe commemorativa (foto Giuseppe Filippucci).



DIDACUS INGELLIS
AGENS GEN(ERA)LIS
1750

Diego Ingellis
agente generale
1750

Palazzo dell'abate, porta d'accesso dalla loggia agli ambienti del lato nord: epigrafe commemorativa (foto Matteo Cirulli).

La lapide ricorda la costruzione dalle fondamenta di tale edificio, ma sicuramente si riferisce alla costruzione della facciata principale e ad alcuni interventi di restauro realizzati su questo edificio.

Da ultimo completano la visione d'insieme tre contrafforti in pietra, con lisciatura superficiale in cemento, i quali caratterizzano l'avanzato degrado delle murature stesse, un tempo rifinite con intonaco girante anche all'interno degli stipiti delle finestre.

Il lato ovest consiste in un prospetto continuo, basso a sinistra e alto a destra, con piani sopraelevati, che costituisce il prospetto principale del palazzo dell'abate. La struttura muraria si differenzia da quella della torre, presentando dei ricorsi regolari in mattoni sovrapposti a file di pietra. Il prospetto, più lungo che largo, presenta quattro aperture differenti tra loro: due finestre, una porta a piano terra, e l'ingresso principale. Mentre, sul lato basso presenta due porte ed una finestra.

L'ingresso al palazzo cinquecentesco attira subito l'attenzione: è un'apertura a stipiti verticali, congiunti da un arco a tutto sesto in pietra calcarea, che conduce in un androne. Ai lati dell'ingresso due stemmi in pietra contrastano con la povertà dell'intonaco e suscitano interesse sul perché e sul valore di quelle insegne che appartengono all'ultimo abate commendatario Pasquale Acquaviva d'Aragona.

Gli stipiti sono troppo sporgenti rispetto al filo della muratura, il che fa dubitare della contemporanea realizzazione degli stessi. Gli infissi, in legno, sono fortemente fatiscenti.

Gli interni del borgo medioevale

Terminato il giro esterno, si possono ora considerare gli interni, i quali, per essere lo specchio della vita che in essi è stata vissuta, possono darci una visione più completa del tutto.

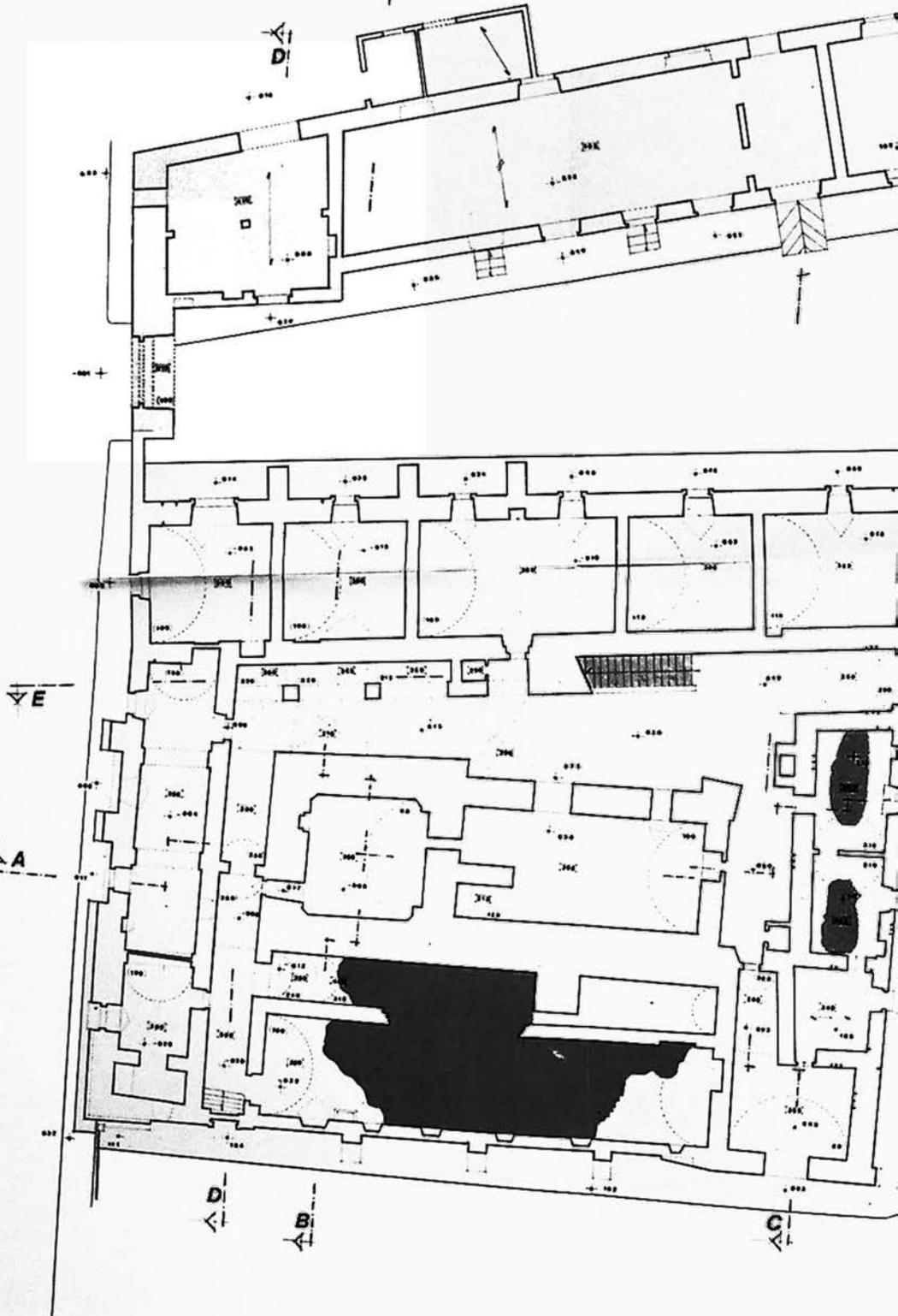
Oltrepassato l'ingresso cinquecentesco ci si immette nell'androne coperto da una volta a botte lunettata, con presenza di fessurazioni e screpolature. Sul muro di sinistra attira l'attenzione una lapide in pietra con iscrizioni relative a Pasquale Acquaviva d'Aragona, e anche le tracce di un'antica porta murata; mentre su quello di destra osserviamo sei elementi scultorei, incastrati nelle murature, in parte provenienti dalla chiesetta di fronte. Questo passaggio si apre in un cortile non ampio ma ben arieggiato: sul lato sinistro troviamo un corridoio scoperto che porta in alcune stanze del prospetto nord, e un pozzo dove si leggono i resti dell'antica copertura; sul lato destro



C

B

D



E

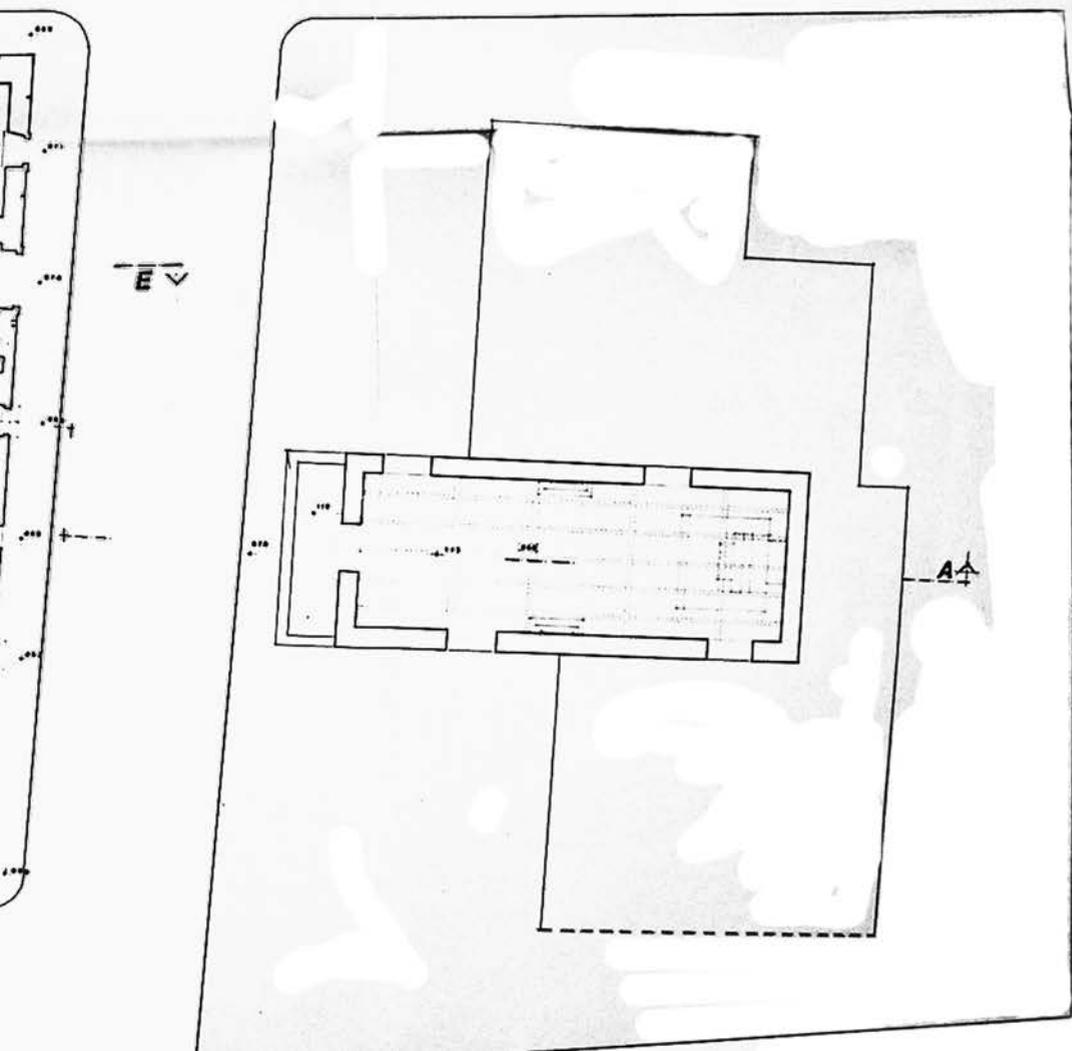
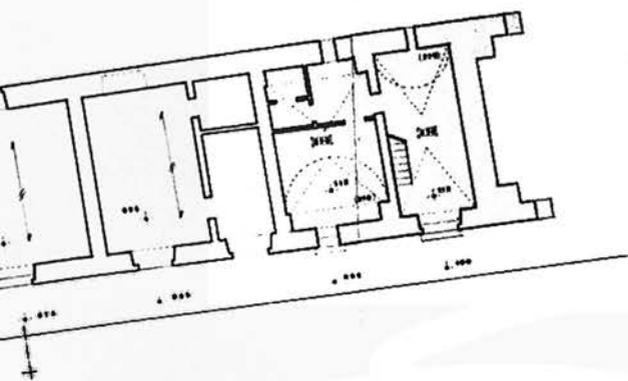
A

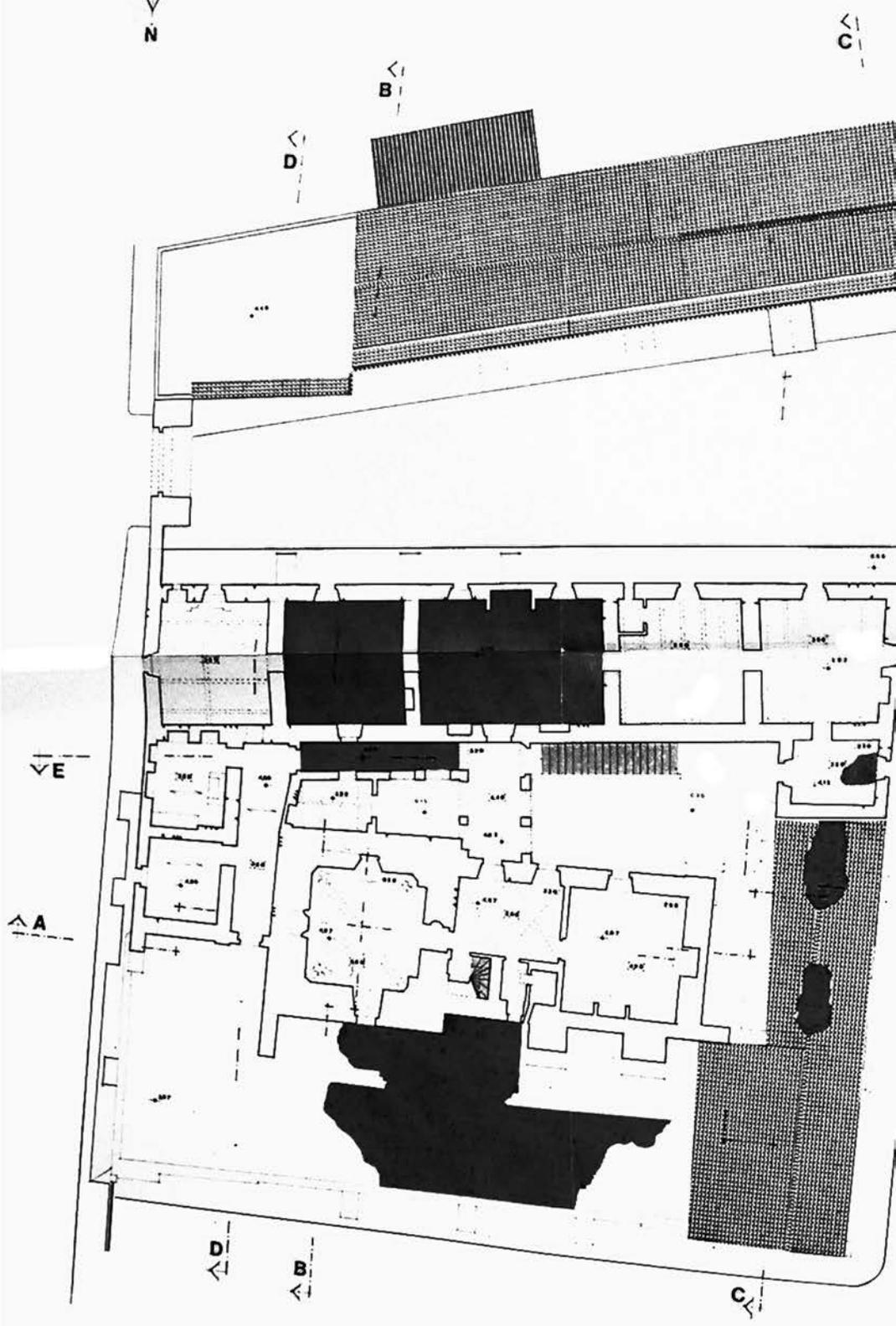
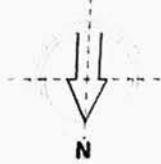
D

B

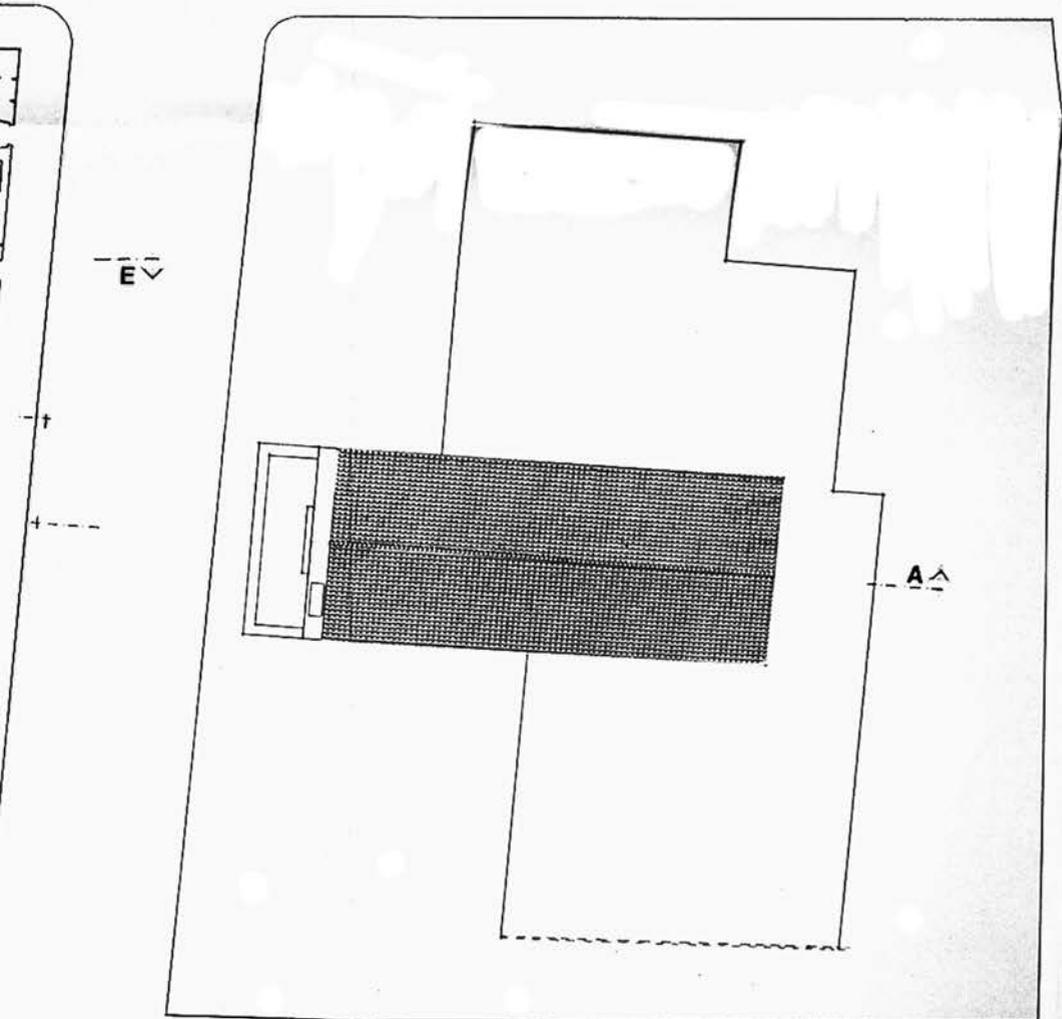
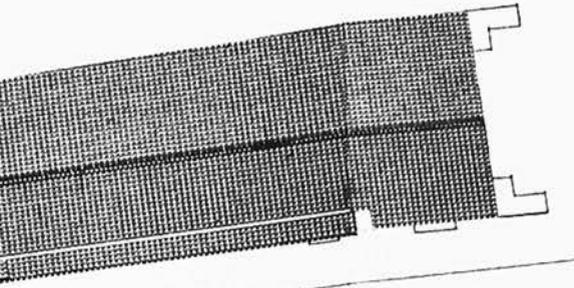
C

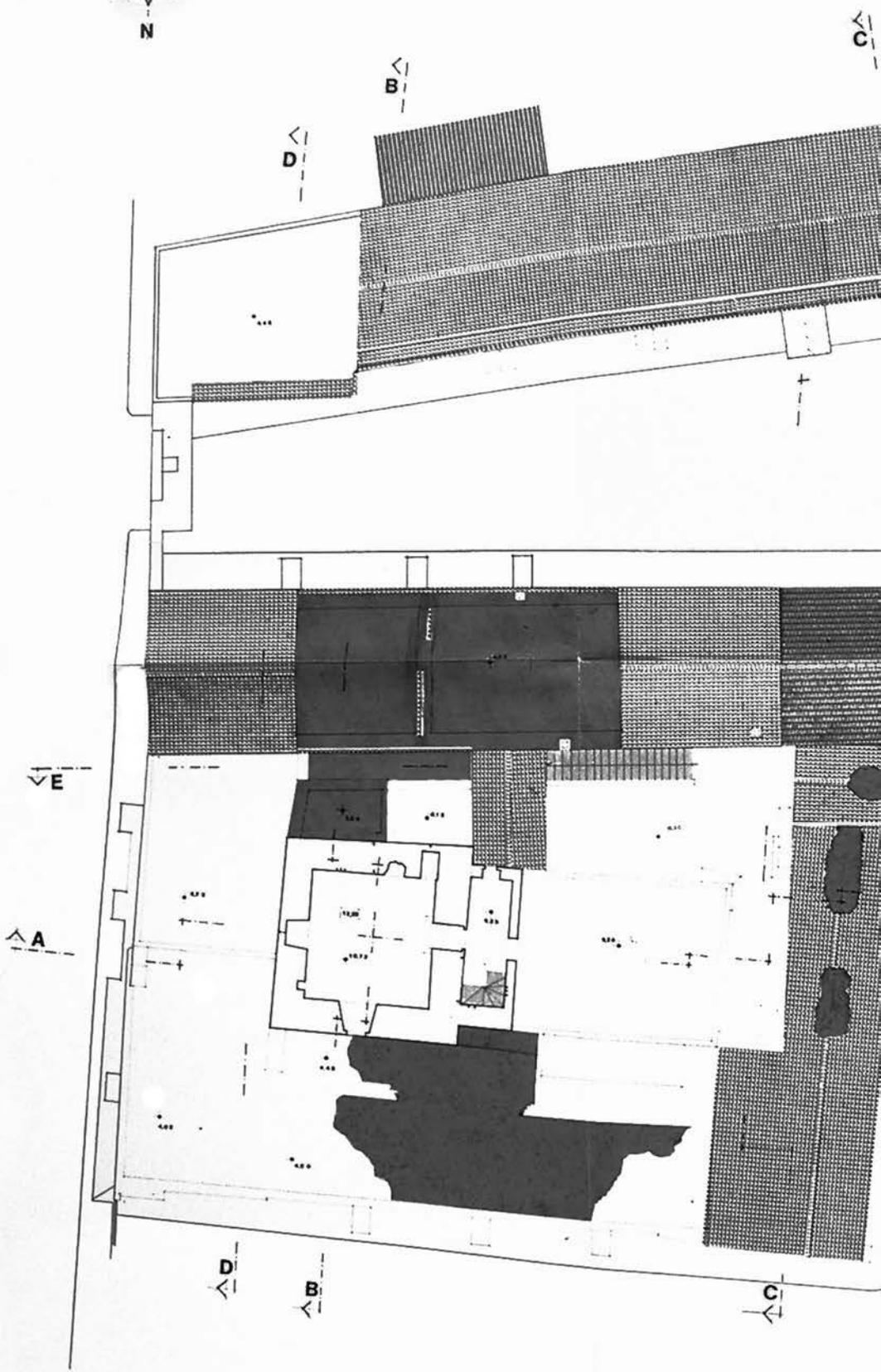
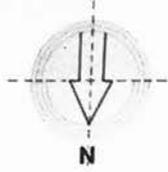
PIANTA PIANO TERRA



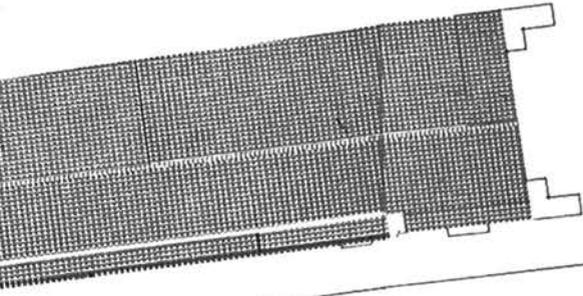


PIANTA PRIMO PIANO



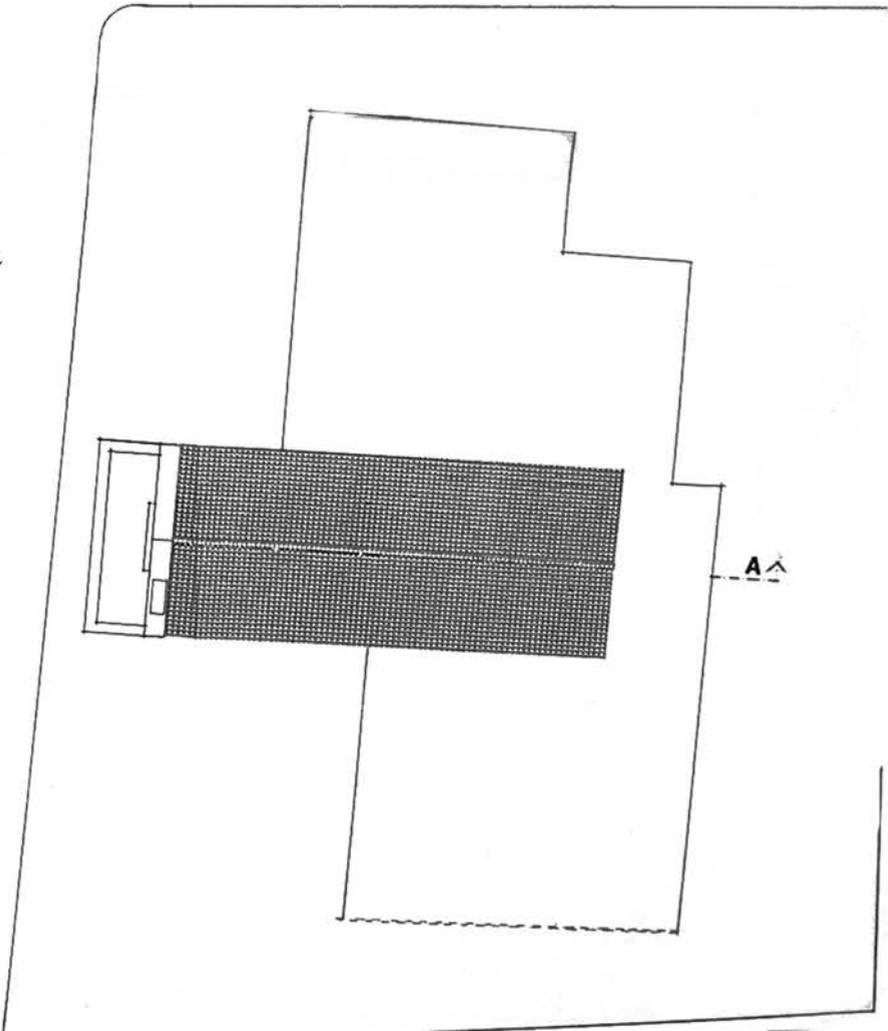


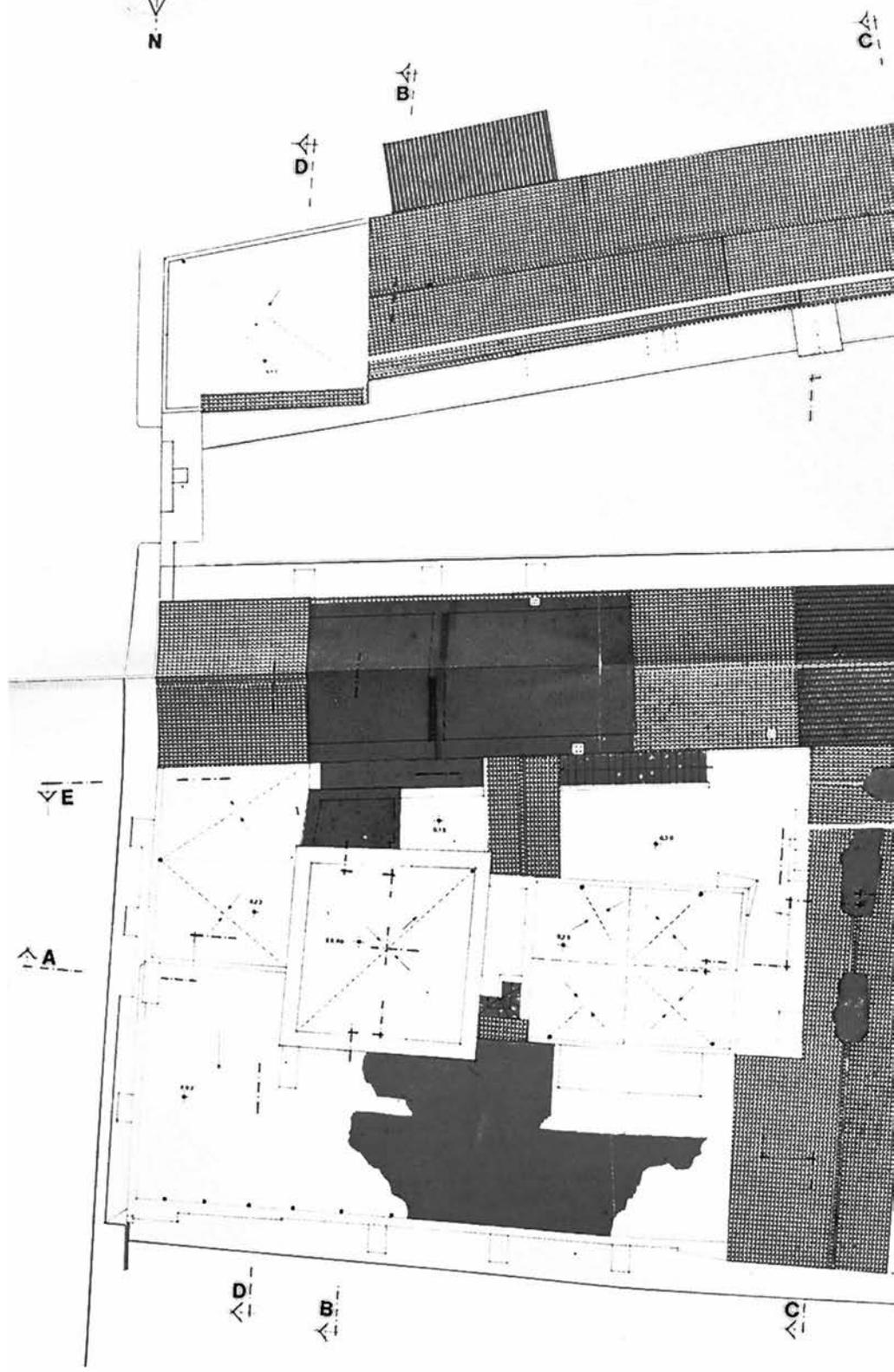
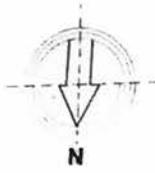
PIANTA SECONDO PIANO



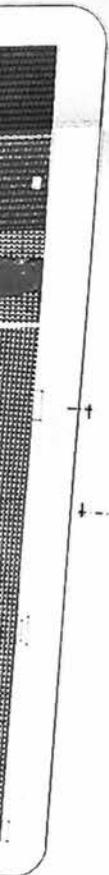
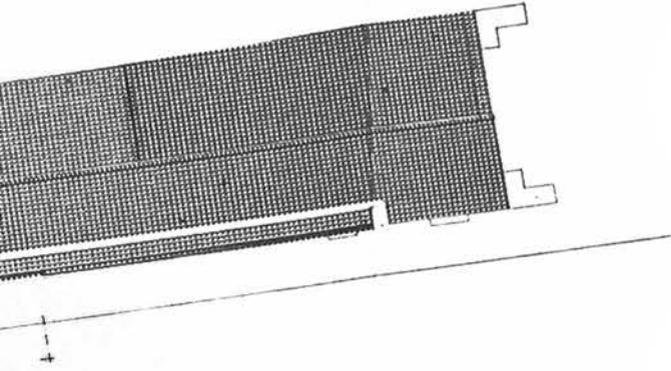
E

A



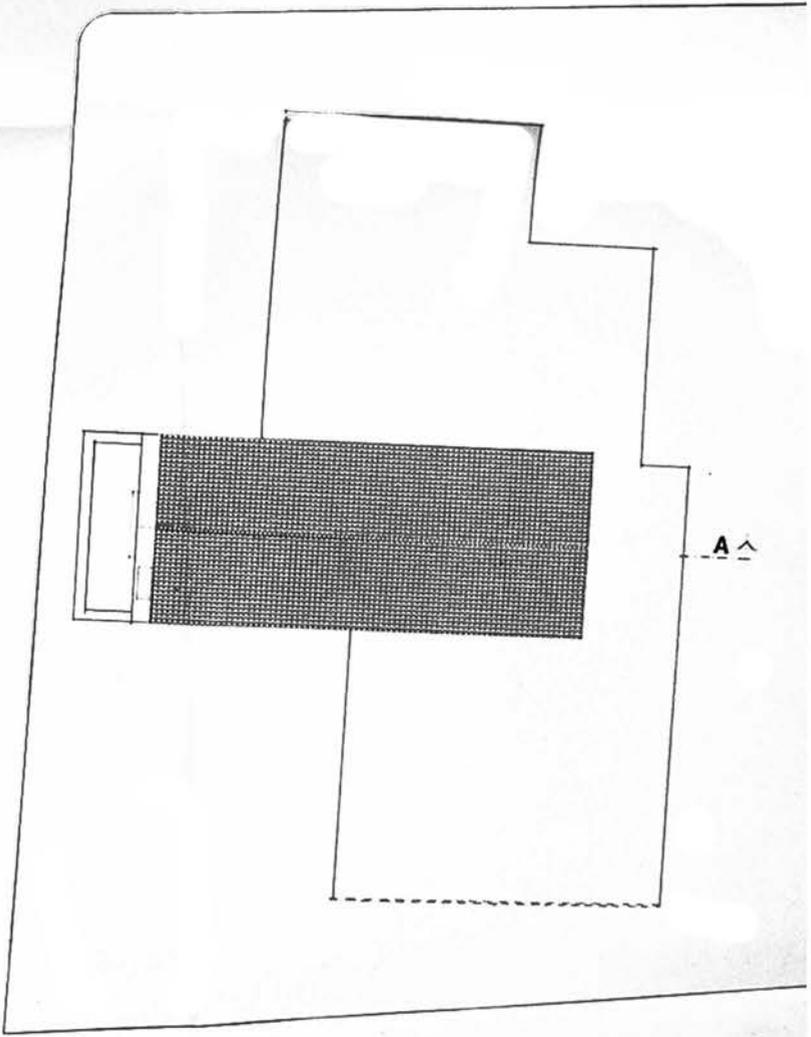


PIANTA COPERTURA



E ∇

A ^



invece una scalinata a rampa unica, con gradini in pietra fatiscenti e in parte riproposti in calcestruzzo, porta alle stanze superiori.

Procedendo in avanti si accede all'ingresso del piano terra della torre dove troviamo uno spazio coperto con volta a botte, fortemente umido, il cui pavimento in cotto è pure inumidito dalla presenza di umidità ascendente. L'ingresso è stato riadattato e variato nelle sue dimensioni, e sull'entrata è stato da noi scoperto un elemento scultoreo raffigurante lo stemma dei Crociati, che sicuramente non si trova al suo posto originario.

La scalinata dà accesso ad un loggiato di disimpegno, di bella fattura architettonica: essa è costituita da pilastri che sorreggono arcate anch'esse in pietra dura, animate da un listello di chiave aggettante nel sottoarco. Il passaggio dai pilastri alle arcate è mediato da capitelli armoniosi, dalla linea sobria, e da una modanatura classica.

Dalla loggetta, il cui soffitto è crollato nel 1974, si accede subito a destra alla sala di rappresentanza: apparentemente disadorna, mostra al centro della parete sud un bel camino, anch'esso in pietra, con stipiti a cariatidi, che qualifica l'ambiente funzionalmente ed esteticamente. L'architrave del camino reca al centro lo stemma della famiglia Caetani, con sotto le lettere "RMON" chiaramente facenti parte della parola Sermoneta, città d'origine di uno dei rami dell'illustre famiglia Caetani.

Da questa stanza, il cui soffitto ligneo è crollato anch'esso nel '74, si accede a tutte le stanze del lato sud; le porte a sinistra presentano tracce di incavi adibiti a ripostigli, sconnessioni, fessurazioni del pavimento, e capriate in legno con relative coperture fortemente degradate. Si nota altresì la composizione geometrica del pavimento in mattoni di cotto, formanti quadrotti. Sulla destra invece notiamo la presenza di un piccolo bagno, costruito in tempi recenti, e i resti di alcuni vecchi caminetti; il soffitto è ligneo, ma di scarsa fattura architettonica. Il pavimento risulta essere fessurato così come le murature esterne, e presenta tracce di ricostruzioni.

L'effettivo curatore dei restauri del complesso effettuati nella metà del Settecento è l'arciprete Diego Ingelli. Questi si resero necessari in seguito ai terremoti del 1731, che ebbero come epicentro la città di Foggia, e fecero vittime anche a Cerignola.

Le stanze sopra descritte, pur non presentando caratteri artistici, destano un certo interesse a comprendere la dinamica evolutiva delle stesse, benché sicuramente — alla luce delle considerazioni già fatte — mostrassero una diversa disposizione dei piani del complesso.

GIAMBATTISTA LA NOTTE

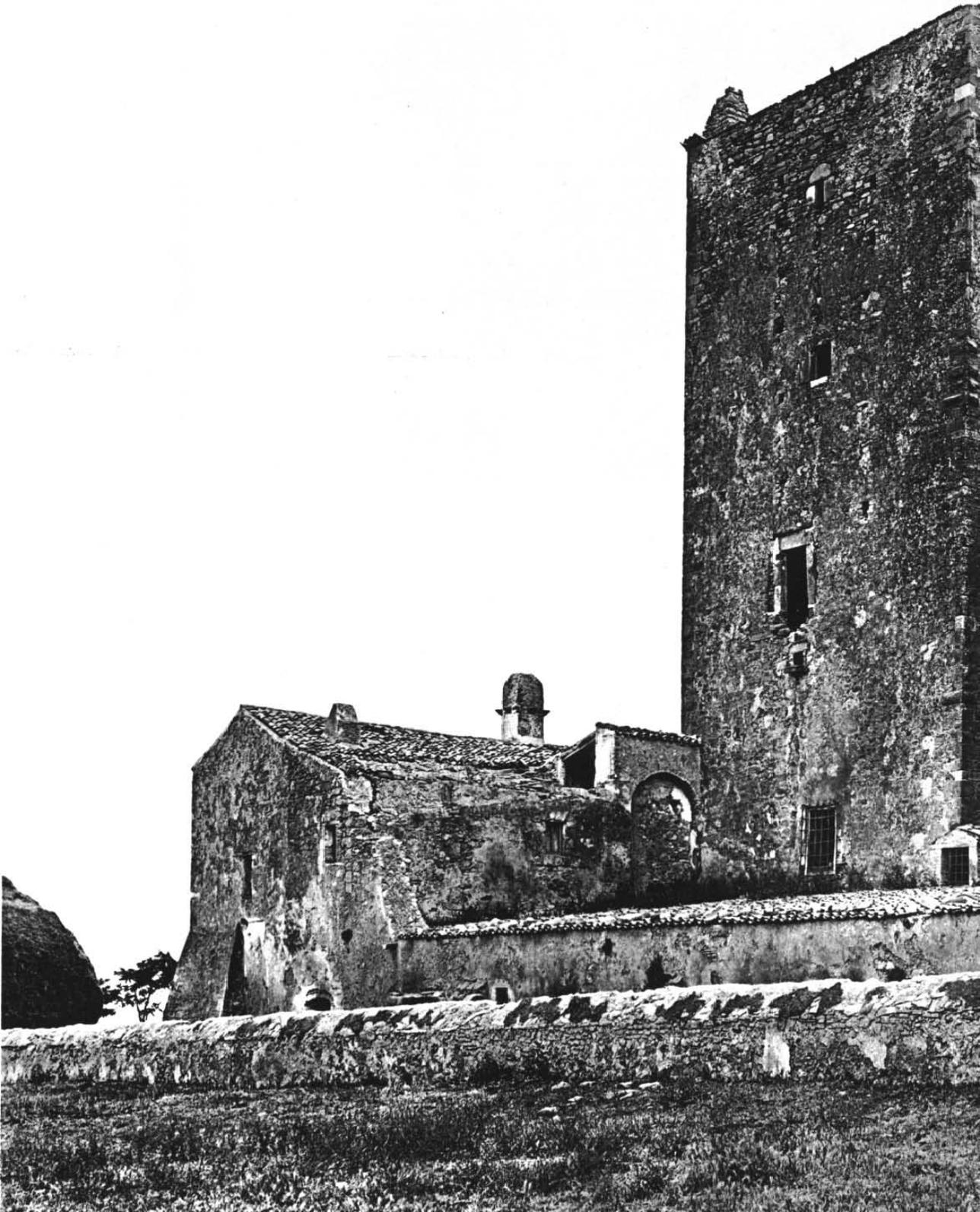
I lavori di restauro di Torre Alemanna

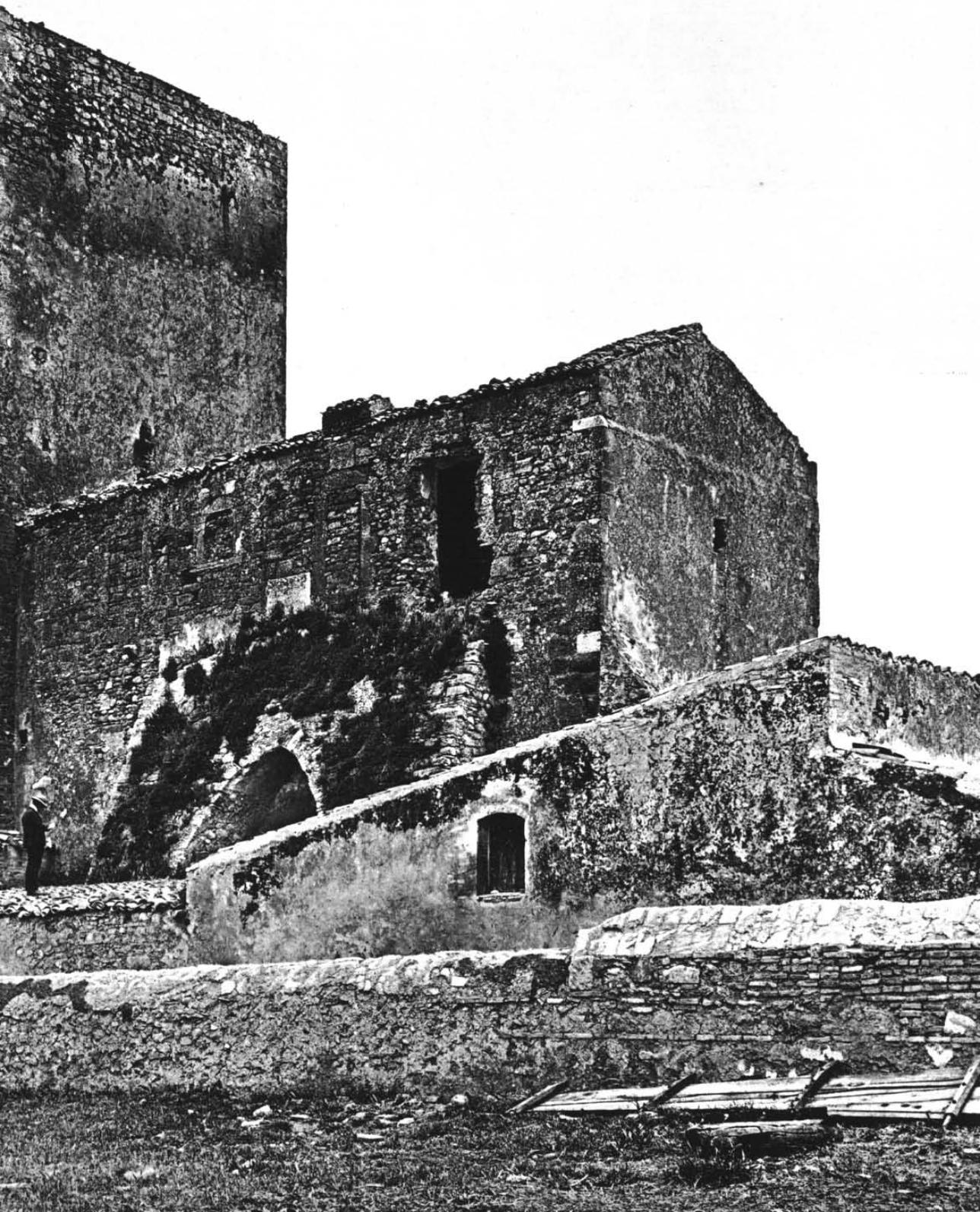
Il monumentale complesso, dichiarato d'interesse storico-artistico con declaratoria n. 2920 del 15 marzo 1983, è stato per molti anni di proprietà dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Puglia, che non vi ha mai eseguito lavori di manutenzione: anzi, con la realizzazione nella parte alta della torre di un impianto di accumulo di acqua potabile per il fabbisogno idrico del borgo, ha causato, con le continue perdite d'acqua sul piano di estradosso della volta costolonata ed affrescata al primo piano della torre, il veloce degrado, con distacco e distruzione, della quasi totalità dell'intonaco affrescato, nonché un aggravio notevole delle condizioni statiche della torre stessa.

Gli agenti atmosferici hanno poi fatto il resto, portando anche le fabbriche circostanti la torre quasi al collasso, con crollo dei tetti in legno di copertura al primo piano, nonché delle volte in muratura che coprono i volumi con solo pianoterra.

In applicazione della legge n. 386 del 30 aprile 1976, il Comune chiedeva all'E.R.S.A.P., con nota del 14 ottobre 1982, il trasferimento a suo favore della proprietà del complesso, il cui nucleo centrale veniva consegnato in data 13 aprile 1984.

Lo scrivente, incaricato con delibera di Giunta Municipale n. 625 del 19 settembre 1983, redigeva con i colleghi dello Studio Associato ing. S. Caputi Jambrenghi, L. Nigro, G. Semeraro, G.L. Sylos Labini, nell'aprile 1984, il progetto generale di consolidamento statico del nucleo centrale, per un importo di Lit 1 500 000 000.





Detto progetto, inoltrato all'Assessorato alla Cultura della Regione Puglia, ai sensi della L.R. 26 giugno 1979 n. 37, veniva finanziato con contributi di Lit 230 000 000 nell'esercizio 1984 e Lit 880 000 000 nell'esercizio 1985, in conto capitale.

Furono redatti, quindi, i relativi progetti di 1° e 2° stralcio, appaltati all'impresa G. Filippucci di Matera nel giugno 1987; e i lavori, iniziati nel luglio 1987, sono in corso di ultimazione.

Essi sono consistiti, finora, anzitutto nella rimozione di tutti i materiali di crollo e nella pulizia generale del complesso, nell'esecuzione di alcuni saggi di scavo per indagini conoscitive, nel preconsolidamento generale di tutte le murature, nel consolidamento definitivo delle volte di copertura in mattoni.

Dai saggi di scavo, all'esterno dell'ala nord, è emerso il piano di calpestio esterno ed il carattere provvisorio dei contrafforti in muratura ivi presenti, costruiti evidentemente per contrastare la spinta della volta a botte, crollata poi ugualmente.

Dai saggi nel vano a pianoterra della torre, e da un'attenta analisi degli spessori, della disposizione e delle dimensioni planimetriche, è emerso che la volta costolonata e affrescata costituiva molto probabilmente il presbiterio di una chiesa, la cui navata corrispondeva all'attuale vano di pianoterra antistante la torre.

È venuta alla luce anche la fondazione di un'abside semicircolare, probabilmente di una chiesa di epoca ancora precedente.

La torre risulta costruita raddoppiando la muratura del citato presbiterio dal lato esterno; mentre nella navata, probabilmente coperta prima con tetto in legno (a giudicare dallo spessore della muratura esterna originaria, che si legge nello squarcio del vano porta), la muratura è stata raddoppiata nell'interno girandovi sopra una volta a botte.

Allo stesso livello di quest'ultima fu realizzata anche la volta, nel presbiterio-torre, intermedia tra il pianoterra e la volta costolonata: modificando, quindi, la spazialità interna.

Il lotto dei lavori in corso prevede anche la demolizione di detta volta per ripristinare la lettura dell'intero ambiente originario, ed il consolidamento dei residui intonaci affrescati, rimuovendo le coloriture successive e sovrastanti.

Il preconsolidamento generalizzato delle murature è stato realizzato con perforazioni ed iniezioni di miscele cementizie, estese a tutti i paramenti, interni ed esterni.

Il consolidamento delle volte di mattoni è stato eseguito, dopo il ripristino delle parti crollate con analoghi mattoni, a mezzo di con

trovolte estradossali in calcestruzzo armato, collegate con imperniazioni alle voltine di mattoni stessi.

Il costo dell'intero consolidamento statico si sta rivelando più elevato di quanto previsto nel progetto del 1984, sia per il tempo trascorso (cioè degrado e prezzi aumentati) sia per gli imprevisti, inevitabili in questo tipo di lavori e che, pur essendo stati prefigurati, si sono rivelati notevolmente superiori soprattutto nella fase di sgombero delle macerie e presidio (puntellamenti, ecc.) delle parti pericolanti.

Nell'agosto 1988 la Regione finanziava, in conto mutuo per l'80% e con il residuo 20% a carico del Comune, il completamento del progetto iniziale per un importo di Lit 390 000 000; della qual cosa si attende la formalizzazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

Nella primavera 1988, intanto, lo scrivente redigeva il progetto di completamento del restauro dell'intero complesso, esteso anche all'ala esterna sud ed alla chiesa, con una ipotesi di destinazione a centro di cultura polivalente.

Detto progetto, dell'importo di 2 850 000 000, comprende il completamento del consolidamento statico del nucleo centrale (prendendo atto che con l'importo del primo progetto esso non si completa), il consolidamento dell'ala esterna sud, il restauro di finiture e impianti del tutto, e quello della Chiesa, consistente nella "liberazione" della stessa dalle opere eseguite anche di recente (rimpelli dell'interno, intonacatura esterna e nuovo tegumento) che le hanno dato una sembianza di edificio di recente costruzione.

La distribuzione funzionale del complesso prevede:

- 1) al pianoterra del nucleo centrale il Museo delle Arti Contadine di Capitanata ed un centro raccolta reperti archeologici dell'agro comunale; una biblioteca e un circolo culturale nell'ala esterna sud;
- 2) al primo piano del nucleo centrale una mostra permanente dei principali prodotti del territorio di Cerignola, nonché un centro di documentazione storico-fotografica di Torre Alemanna.

Il progetto è stato inoltrato, per il finanziamento, all'Assessorato alla P.I. e Cultura della Regione Puglia ed alla Soprintendenza ai Monumenti di Puglia ai sensi della legge 29 ottobre 1987 n. 449.

Finito di stampare
nel mese di Marzo 1989
presso gli stabilimenti grafici editoriali
della LEONE Grafiche - Foggia

